

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Émigrés, ovvero i destini incrociati in una famiglia del Piemonte a inizio Ottocento. Il caso dei Roberti di Castelvero

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1934230> since 2023-09-25T12:50:12Z

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

DEPUTAZIONE SUBALPINA DI STORIA PATRIA

BOLLETTINO
STORICO-BIBLIOGRAFICO
SUBALPINO

Anno CXX 2022

Primo semestre

TORINO - PALAZZO CARIGNANO

Gli articoli consegnati a questa rivista sono, dal Comitato di redazione, sottoposti a valutazione anonima, attingendo i valutatori (referee) all'elenco di studiosi italiani e stranieri che sono soci, soci corrispondenti nazionali e soci corrispondenti stranieri.

Edito con il contributo della
FONDAZIONE CRT
per l'attività della Deputazione Subalpina di Storia Patria

DEPUTAZIONE SUBALPINA DI STORIA PATRIA

BOLLETTINO
STORICO-BIBLIOGRAFICO
SUBALPINO

Anno CXX 2022

Primo semestre

TORINO - PALAZZO CARIGNANO

BOLLETTINO STORICO-BIBLIOGRAFICO SUBALPINO

Fondato nel 1896

Pubblicazione semestrale

Consiglio di Presidenza della Deputazione

RENATA ALLIO, CLAUDIO BERMOND, MARCO CARASSI, ESTER DE FORT,
GIUSEPPE RICUPERATI, SERGIO RODA, GIUSEPPE SERGI

Comitato di Redazione

RENATA ALLIO, PATRIZIA CANSIAN (*segretaria di redazione*),
RINALDO COMBA, GUIDO GENTILE, PIERANGELO GENTILE, MARIA CARLA LAMBERTI,
GRADO G. MERLO, SERGIO RODA, GIUSEPPE SERGI (*direttore*), ALDO A. SETTIA, ISIDORO SOFFIETTI

WALTER HABERSTUMPF, <i>Gli Aleramici e il Levante all'epoca di Guglielmo VII, marchese di Monferrato (1253-1292)</i>	pag. 5
ANDREA BERTOLINO, <i>Émigrés ovvero i destini incrociati in una famiglia del Piemonte a inizio Ottocento: il caso dei Roberti di Castelfvero</i>	» 33
FRANCESCO SURDICH, <i>Caratteristiche e conseguenze della diaspora nel continente americano dei protagonisti dei primi moti risorgimentali</i>	» 67
ALESSIO FIORE, <i>Lo spazio sociale della ricerca: Ferdinando Gabotto e la Società storica subalpina (1895-1918)</i>	» 77

NOTE E DOCUMENTI

MARCO GIUSEPPE LONGONI, <i>I diari di Gian Galeazzo Trotti: guerra e competizione politica nella Milano seicentesca</i>	» 93
SIMONETTA TOMBACCINI, <i>Les années sans été à Nice (1815-1817). Intempéries, disette, maladies épidémiques</i>	» 129
GIAN LUIGI BRUZZONE, <i>Ascanio Sobrero e Francesco Selmi</i>	» 149

RECENSIONI

JOËL AGUET, <i>Origines de la Chanson de l'Escalade en langage savoyard dite Cé qu'è l'aino</i> (Frédéric Ieva)	» 171
GIAN SAVINO PENE VIDARI, <i>Scritti di storia del diritto delle assicurazioni</i> , a cura di CATERINA BONZO (Michele Rosboch)	» 174
CLAUDIO BERMOND, FAUSTO PIOLA CASELLI, <i>Filantropia e credito. Atlante dei documenti contabili dalla Compagnia all'Istituto bancario San Paolo di Torino</i> (Luciano Palermo)	» 177
CARLO BERSANI, <i>Stato, Chiesa e Statuto. I pareri del Consiglio di Stato 1848-1855, II</i> (Dora Marucco)	» 180

NOTIZIE DI STORIA SUBALPINA	» 183
---------------------------------------	-------

BANDI	» 225
-----------------	-------

Abbonamento annuo (2 fascicoli) € 70, 00 (estero € 90, 00); il singolo fascicolo € 40,00 (estero € 50,00). Conto corrente bancario IBAN IT40C0200801046000105842389 intestato alla Deputazione Subalpina di Storia Patria, Palazzo Carignano, 10123 Torino

ÉMIGRÉS, OVVERO I DESTINI INCROCIATI IN UNA FAMIGLIA DEL PIEMONTE A INIZIO OTTOCENTO: IL CASO DEI ROBERTI DI CASTELVERO.

1. I Roberti di Castelvèro tra Ancien Régime e Rivoluzione. - 2. Il 1° Reggimento Piemontese. - 3. La campagna del 1815. - 4. I moti del '21.

La famiglia Roberti di Castelvèro è finora rimasta ai margini della ricerca storiografica, nonostante nell'Ottocento abbia annoverato più di un personaggio di rilievo. Questo contributo¹ cercherà di ricostruire le vicende dei fratelli Giuseppe Maria, Pietro, Emilio, Giuseppe, Enrico e Luigi Roberti, che vissero a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo. Tra costoro, solamente Giuseppe Maria ed Emilio sopravvissero alle numerose guerre del periodo, diventando negli anni seguenti membri di spicco dell'*establishment* militare della Restaurazione. L'occupazione francese spaccò la famiglia Roberti sui due fronti: Giuseppe Maria ed Emilio lasciarono il Piemonte e servirono nell'esercito asburgico; gli altri fratelli optarono per l'armata del Bonaparte. Fu dunque nel ristretto mondo degli *émigrés* militari sabaudi che Giuseppe Maria ed Emilio gettarono le basi del proprio successo.

L'archivio Roberti di Castelvèro è stato donato all'Archivio di Stato di Torino dai figli di Giuliana Roberti di Castelvèro e del consorte Edmondo Schmiedt Müller di Friedberg. È tuttora in fase di inventariazione e colgo pertanto l'occasione per ringraziare il personale della sala studio che mi ha permesso di accedere alle carte. Un ringraziamento speciale alla dott.ssa Luisa Gentile, per avermi assistito nello studio dei documenti, e al prof. Pierangelo Gentile, che, oltre ad avermi guidato nella ricerca, mi ha fornito materiale indispensabile. Desidero infine ricordare il prof. Umberto Levrà (1945-2021) per le riletture e i preziosi consigli.

¹ Questo contributo è parzialmente ripreso dalla mia tesi di laurea magistrale in Scienza Storiche *Émigrés. I Roberti di Castelvèro e Vittorio Amedeo Sallier de la Tour tra le due Rivoluzioni (1798-1821)*, Torino 2020, in Biblioteca «G. Tabacco» del Dipartimento di Studi storici.

L'emigrazione degli ufficiali sardi durante il periodo francese è un fenomeno difficile da inquadrare, anche a causa della scarsità di bibliografia sull'argomento. Recentemente Virgilio Ilari si è occupato degli emigrati in Russia e degli ufficiali piemontesi a servizio inglese², tuttavia è finora assente una monografia sugli *émigrés*. Tra gli studi più datati si segnala *Le maréchal Sallier de la Tour. Mémoires e lettres*, edito nel 1917 e curato da Giuseppe Gallavresi e Vittorio Sallier de la Tour di Cordon³. Nel libro, ricchissimo di documenti, si ricostruisce la vicenda giovanile del futuro maresciallo di Savoia, che servì prima nell'esercito austriaco e poi in quello inglese. È una delle prime opere nelle quali il tema l'emigrazione ha un ruolo centrale, seppur circoscritto alla biografia del personaggio. La storiografia ottocentesca infatti aveva taciuto l'argomento oppure, come Pinelli nella *Storia militare del Piemonte*, lo aveva liquidato in poche pagine. Quest'ultimo si giustificò accusando gli anziani *émigrés* e i loro discendenti di non avergli fornito i documenti necessari a una ricerca più approfondita⁴. È probabile che Pinelli dicesse il vero: un passato a servizio asburgico o zarista era ormai motivo di imbarazzo nel mutato clima sociopolitico. Infine, il ruolo svolto da alcuni ex-emigrati nel così detto «partito di corte»⁵, o ancora peggio nella repressione di moti e insurrezioni, condannò l'intera categoria tra i nemici del Risorgimento. La figura dell'*émigré* si sovrappose a quella dell'aristocratico reazionario, come dimostrano le parole di Enrico Poggi su Giuseppe Maria Galateri di Genola. Costui, responsabile nel 1833 della fucilazione di sei aderenti alla *Giovine Italia*⁶, venne descritto come «affezionato ai vecchi sistemi e odiatore dei principii civili, che al sorgere del secolo i Francesi disseminavano, (egli) si ritrasse in Russia e vi prese servizio»⁷.

Il fenomeno, come dimostra la vicenda dei Roberti, fu in realtà più

² V. ILARI, P. CROCIANI, M. LO RE, T. POLO, *Markiz Paulucci. Filippo Paulucci delle Roncole (1779-1849)*, Milano 2014; V. ILARI, *I soldati italiani di Lord Bentinck 1812-1816*, s.l. 2015.

³ V. SALLIER DE LA TOUR DI CORDON, *Le maréchal Sallier de la Tour. Mémoires et lettres*, a cura di G. GALLAVRESI, Torino 1917.

⁴ F. A. PINELLI, *Storia militare del Piemonte in continuazione di quella del Saluzzo, cioè dalla pace di Aquisgrana sino ai dì nostri*, II, Torino 1854, pp. 383-389.

⁵ P. GENTILE, *L'ombra del re: Vittorio Emanuele II e le politiche di corte*, Roma 2011, p. 66 sg.

⁶ P. DEL NEGRO, GALATERI, GIUSEPPE MARIA GABRIELE, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 51, Roma 1998, pp. 361-363.

⁷ E. POGGI, *Storia d'Italia dal 1814 al dì 8 agosto 1846*, II, Firenze 1883, p. 94.

complesso. Innanzi tutto è bene sottolineare che emigrazione e fedeltà dinastica non sempre furono concetti sovrapponibili. La maggior parte degli *émigrés* lasciò il Piemonte più per paura di ritorsioni da parte delle autorità francesi, che per lealtà a Casa Savoia. Questo dato spiega perché un gran numero di soggetti lasciò il Piemonte attorno al 1800, ovvero a seguito della fallimentare restaurazione austro-russa e al ritorno dei francesi. L'emigrazione inoltre fu in diversi casi una scelta reversibile: molti *émigrés* fecero ritorno in patria dopo una permanenza più o meno lunga all'estero, non disdegnando poi di unirsi all'amministrazione o alle armate napoleoniche. Il fenomeno, sintomo anche di una certa «porosità» degli eserciti dell'epoca, è ben riassunto nella figura di Giuseppe Maria. Questi, dopo aver passato alcuni anni in Austria, fece ritorno ad Acqui e servì, seppur in un ruolo defilato, il nuovo stato napoleonico. In linea generale, i rientri in patria erano dovuti alle cattive condizioni di vita nei paesi di destinazione; cosa evidente soprattutto tra coloro che scelsero di recarsi in Austria. L'esercito asburgico riservò infatti scarse possibilità di carriera agli *émigrés* e, dato non secondario, stipendi giudicati insufficienti a condurre una vita adeguata. Coloro che optarono per la Russia e per l'Inghilterra trovarono generalmente condizioni più soddisfacenti. Nel paese degli zar, gli ufficiali sabaudi poterono godere della protezione di Joseph de Maistre, ministro di Vittorio Emanuele I a Mosca⁸. L'intellettuale savoiano favorì le carriere dei compatrioti, che in più di un caso ottennero il grado di generale nell'esercito russo⁹. Gli inglesi invece preferirono impiegare gli ufficiali sabaudi nei reggimenti stranieri, in particolare all'interno dell'*Italian Levy*, reparto comandato dal savoiano Vittorio Amedeo Sallier de la Tour¹⁰. I più abili tra gli *émigrés* in giubba rossa divennero ufficiali superiori, assicurandosi poi brillanti carriere durante la Restaurazione. Per quanto riguarda la composizione sociale degli emigrati, il ceto più rappresentato fu l'aristocratico, ma non mancarono casi di borghesi più o meno facoltosi, in particolare tra gli ufficiali provenienti dalle «armi dotte», dai reggimenti provinciali e dalle milizie. Questo aspetto non era però sinonimo di una forte connotazione ideologica antifrancese e antirivoluzionaria, bensì derivava dalla composizione sociale dell'esercito sardo. A fine XVIII secolo l'ufficialità sabauda era ancora a netta predominanza aristocratica,

⁸ Cfr. ILARI, CROCIANI, LO RE, POLO, *Paulucci* cit., pp. 387-427.

⁹ L. cit.

¹⁰ Cfr. ILARI, *Bentinck* cit., p. 6 sg.

una percentuale che diventava pressoché totale in cavalleria e fanteria¹¹. Il ristretto ed eterogeneo mondo degli *émigrés* fu per Emilio la prima prova della vita adulta e soprattutto di quella militare, mentre per Giuseppe Maria si rivelò ambiente ideale per stringere potenti alleanze e contrarre un buon matrimonio. Prima di approfondire a queste vicende, è necessario ricostruire brevemente la storia della famiglia dei Roberti di Castelveto.

1. I Roberti di Castelveto tra Ancien Régime e Rivoluzione

La famiglia Roberti ebbe origine nell'Astigiano, in particolare a San Damiano, dove si incontrano suoi esponenti all'interno del consiglio comunale già nel XIV secolo. Nel Cinquecento la casata si trasferì ad Acqui, riuscendo in breve tempo ad accumulare una considerevole fortuna in possedimenti terrieri. L'acquisto da parte di Bartolomeo Roberti nel 1574 di una parte del feudo di Carpaneto permise la nobilitazione della famiglia da parte di Guglielmo Gonzaga¹². Nella seconda metà del Seicento la casata ottenne il feudo di Castelveto (oggi Castel Boglione) e nel 1680 Ferdinando Carlo di Gonzaga-Nevers riconobbe a Francesco Maria Roberti il titolo comitale¹³. Dopo l'acquisizione nel 1708 del ducato di Monferrato da parte di Vittorio Amedeo II, i Roberti divennero sudditi sabaudi continuando a rivestire ruoli di primo piano nell'amministrazione locale di Acqui e a estendere il patrimonio terriero, fino a diventare una delle famiglie più ricche della regione¹⁴. A fine Settecento conte di Castelveto era Francesco Spirito Roberti (1751-1817)¹⁵, un grande appassionato di teatro¹⁶ e compositore di musica¹⁷. Costui aveva sposato il 23 settembre 1773 Teresa

¹¹ P. BIANCHI, *Onore e mestiere. Le riforme militari nel Piemonte del Settecento*, Torino 2002, pp. 172-177.

¹² E. GENTA TERNAVASIO, G. MOLA DI NOMAGLIO, *Genealogia, vicende feudali ed imprese di una famiglia piemontese: i Roberti di Castelveto* (Atti della Società Italiana di Studi Araldici, 22° Convivio, Mondovì 18 giugno 2005), p. 78 sg.

¹³ Archivio di Stato di Torino (Corte), Archivi di famiglie e persone, Archivio Roberti di Castelveto, faldone 144, albero genealogico dei Roberti, s.d. (fine XVIII secolo).

¹⁴ GENTA TERNAVASIO, MOLA DI NOMAGLIO, *Genealogia* cit., pp. 79-81.

¹⁵ A. MANNO, *Il patriziato subalpino. Notizie di fatto storiche, genealogiche, feudali e araldiche desunte da documenti*, XXVI (III-XXVIII dattiloscritti presso l'Archivio di Stato di Torino e consultabili sul sito www.vivant.it), p. 337 sg.

¹⁶ Il teatro è oggetto di molte lettere inviate dai figli a Francesco Spirito e viceversa.

¹⁷ GENTA TERNAVASIO, MOLA DI NOMAGLIO, *Genealogia* cit., pp. 79-81.

Della Chiesa di Roddi¹⁸ e dall'unione erano nati ben dodici figli, dei quali dieci raggiunsero l'età adulta¹⁹. La prima era stata Giuseppina, nata nel 1774; a lei erano seguiti Giuseppe Maria nel 1775, Pietro nel 1777, Cristina nel 1779, Emilio nel 1781, Giuseppe nel 1782, Silvia nel 1783, Ursula nel 1786, Enrico nel 1788 e Luigi nel 1790²⁰.

Le figlie dei Roberti, a eccezione di Cristina che prese i voti²¹, parteciparono alla politica di alleanze della famiglia. La primogenita Giuseppina sposò Gian Giuseppe Ceva di Battifollo, uomo di molti anni più anziano ed erede presuntivo della sua casata²². Silvia si unì al marchese acquese Luigi Scati di Casaleggio²³, mentre Ursula al conte Carlo Piacentini di Sale, casalese proveniente dalla recente nobiltà di toga²⁴. I maschi vennero invece destinati alla carriera militare, nonostante Francesco Spirito avesse impugnato solo marginalmente le armi²⁵ e nella storia familiare si contassero pochi soldati. I primi a entrare nell'esercito furono Giuseppe Maria e Pietro, che nel 1792 ottennero la nomina a sottotenenti del reggimento provinciale Vercelli²⁶. L'inizio delle ostilità contro la Francia rivoluzionaria portò ben presto i due fratelli al fronte, ma su strade diverse: Giuseppe Maria rimase al suo reggimento, mentre Pietro, con il favore dello zio materno Vittorio Della Chiesa di Roddi, brigadiere-generale di cavalleria²⁷, passò come cornetta nei Dragoni del Re. Dopo quasi quattro anni i due fratelli si rincontrarono a Mondovì, per prendere parte all'ultima battaglia della guerra. Il 21 aprile 1796 le truppe di Bonaparte, dopo essersi incuneeate nel sistema difensivo alleato e aver sconfitto gli austro-piemontesi in diversi scontri, attaccarono le posizioni sabaude sulle alture vicine alla città. Quel giorno, mentre le fanterie avversarie si affrontavano nei pressi della collina del Bricchetto, alcuni

¹⁸ MANNO, *Il patriziato subalpino* cit., VII, p. 78.

¹⁹ Op. cit., XXVI, p. 338 sg.

²⁰ L. cit.

²¹ L. cit.

²² Op. cit., VI, p. 434.

²³ Op. cit., XXVIII, p. 272.

²⁴ Op. cit., XXIII, p. 407.

²⁵ Francesco Spirito venne nominato capitano delle milizie di Acqui e l'anno seguente fu decorato del grado di capitano di fanteria.

²⁶ Archivio di Stato di Torino (Corte), Archivi di famiglie e persone, Archivio Roberti di Castelvero, faldone 144: discorso funebre del sacerdote Francesco Piatti in onore di Giuseppe Maria Roberti.

²⁷ MANNO, *Il patriziato subalpino* cit., VII, p. 78.

squadroni di dragoni francesi agli ordini del generale Stengel passarono l'Ellero, probabilmente con l'intento di compiere una ricognizione. Questo movimento venne stroncato dalla carica di due squadroni dei Dragoni del Re al comando del colonnello Giovanni d'Oncieu di Chaffardon²⁸. Pietro, cornetta colonnello nel reggimento, durante la carica sulla piana del Cassanio si distinse per aver usato lo stendardo del reggimento come arma e aver contribuito a mettere in fuga i nemici²⁹. Le gesta del Roberti entrarono presto nella storia della cavalleria sabauda e nel 1844 vennero raffigurate da Giuseppe Isola nel quadro *Alcuni drapelli de' Dragoni del Re sbaragliano i francesi sotto Mondovì il dì XXVII aprile MDCCCXCVI*, oggi conservato presso la Basilica di Superga³⁰.

I due fratelli continuarono a servire nell'armata sarda anche dopo il trattato di Cherasco, ma quando il 9 dicembre 1798 Carlo Emanuele IV lasciò Torino e nacque il governo provvisorio, Giuseppe Maria rifiutò di prestare giuramento e Pietro si congedò pochi mesi dopo³¹. Per i Roberti i primi mesi dell'occupazione francese non furono semplici, alcuni dei loro beni vennero confiscati e, stando all'elegia pronunciata molti decenni dopo al funerale di Giuseppe Maria, il conte Francesco Spirito fu addirittura costretto a vendere l'argenteria di famiglia per sostenersi³². Questi eventi dovettero precludere ogni possibile simpatia repubblicana della famiglia e probabilmente giocarono un ruolo importante nella decisione di Giuseppe Maria di riprendere servizio durante la restaurazione austro-russa³³. A differenza del fratello maggiore, Pietro preferì invece rimanere nella casa paterna di Acqui, ma a seguire le orme del primogenito fu Emilio, diciottenne fresco di istruzione al Collegio dei Nobili di Torino³⁴. I due

²⁸ D. OCCELLI, *Il Monregalese nel periodo storico napoleonico 1792-1815* (2° ed.), Mondovì 1950, pp. 128-135.

²⁹ Archivio di Stato di Torino (Corte), Archivi di famiglie e persone, Archivio Roberti di Castelvero, faldone 166: scheda biografica di Pietro Roberti.

³⁰ *Cultura, figura e architettura negli Stati del re di Sardegna 1773-1861*, a cura di E. CASTELNUOVO, M. ROSCI, I, Torino 1980, p. 426. (Ringrazio la prof.ssa Silvia Cavicchioli per avermi segnalato l'opera).

³¹ A. LO FASO DI SERRADIFALCO, *La difesa di un regno. Il sacrificio dell'esercito del regno di Sardegna nella guerra contro la Francia (1792-1796)*, Udine 2009, p. 510.

³² Archivio di Stato di Torino (Corte), Archivi di famiglie e persone, Archivio Roberti di Castelvero, faldone 144: discorso funebre del sacerdote Francesco Piatti in onore di Giuseppe Maria Roberti.

³³ L. cit.: passaporto rilasciato a Giuseppe Maria Roberti di Castelvero da Josef Radetzky, Alessandria 17 giugno 1800.

³⁴ MANNO, *Il patriziato subalpino* cit., XXVI, p. 337 sg.

Roberti combatterono a fianco dell'armata austriaca durante la seconda campagna d'Italia, per poi seguirne la ritirata a seguito della sconfitta di Marengo. Come per altri *émigrés*, dovettero giocare a favore di tale decisione la lealtà dinastica e la paura di ritorsioni, ma pure la convinzione di migliori opportunità di carriera. Giuseppe Maria ed Emilio chiesero e ottennero da Carlo Emanuele IV l'autorizzazione a prendere servizio nell'armata austriaca³⁵ e già nell'autunno 1800 poterono vestire l'uniforme asburgica: il primo come sottotenente al 7° Ussari del principe del Lichtenstein³⁶, il secondo come luogotenente nei Cavalleggeri del principe di Hohenzollern³⁷.

Dalle lettere di Giuseppe Maria si intuisce che la vita di caserma non gli fosse congeniale, infatti dal 1802 passò più tempo a Vienna che a Troppau, dove si trovavano i suoi commilitoni³⁸. Nella capitale austriaca il Roberti poteva contare sull'amicizia di una vecchia conoscenza del padre, la contessa Giulia D'Andreis di Beausson, che si era trasferita con il marito in Austria prima della caduta del Regno di Sardegna³⁹. Quando Giuseppe Maria giunse a Vienna, la D'Andreis era ormai perfettamente inserita nei salotti della città e pertanto favorì la scalata sociale del giovane. Roberti, dopo aver abbandonato ogni velleità guerriera, era ormai concentrato sulla ricerca di una moglie e con l'aiuto dell'amica contessa riuscì presto a individuare la candidata nella ventunenne Francesca di Riudsmal⁴⁰. Descritta da Giuseppe Maria come «pas belle, mais jolie»⁴¹, la giovane aveva il pregio di appartenere a una antica e ricca famiglia nobile della Stiria, e soprattutto di essere cugina del primo ministro austriaco Johann

³⁵ Archivio di Stato di Torino (Corte), Archivi di famiglie e persone, Archivio Roberti di Castelvero, faldone 144: discorso funebre del sacerdote Francesco Piatti in onore di Giuseppe Maria Roberti.

³⁶ L. cit.: passaporto rilasciato dall'Imperial Reale Comando Generale dell'Armata in Italia a Giuseppe Maria Roberti di Castelvero, Valeggio 30 settembre 1800.

³⁷ L. cit., faldone 168: attestato di buona condotta rilasciato a Emilio Roberti di Castelvero dal principe Louis Victor de Rohan, Praga 14 ottobre 1808.

³⁸ L. cit.: lettera di Pietro Roberti a Giuseppe Maria Roberti di Castelvero, Acqui 23 gennaio 1801.

³⁹ L. cit., faldone 60: lettera di Giuseppe Maria Roberti di Castelvero a Francesco Spirito Roberti di Castelvero, Vienna 12 gennaio 1803.

⁴⁰ L. cit.

⁴¹ L. cit.: faldone 61: lettera di Giuseppe Maria Roberti di Castelvero a Teresa Della Chiesa di Roddi, Vienna 3 febbraio 1804.

Ludwig Josef von Cobenzl⁴². Roberti sperava di concludere velocemente l'accordo matrimoniale con la famiglia della sposa, essendo sua intenzione lasciare il prima possibile l'armata austriaca e far rientro in Piemonte. La futura suocera si mostrò tuttavia reticente nel concedere una dote alla figlia, facendo sì che le trattative si protraessero per diversi mesi. A Giuseppe Maria non toccò comunque un'attesa dura: promosso tenente nel dicembre 1802, si godette a Vienna una vita intessuta di feste e incontri mondani, tantoché scrisse al padre in una lettera del 20 gennaio 1803 «avrei bisogno di venti paia di gambe per sostenere tutti gli inviti di ballo»⁴³. Roberti, in quel periodo, si concentrò nel trovare una piazza da ufficiale asburgico ai fratelli minori rimasti in Piemonte, in particolare a Enrico e a Giuseppe. Era stato il padre Francesco Spirito a fare pressioni perché anche gli altri figli entrassero nell'esercito austriaco, nonostante le continue lamentele del primogenito riguardo allo stipendio e la sua generale insoddisfazione⁴⁴. Le attese di Francesco Spirito potrebbero essere interpretate come una scelta legittimista, ma dalla corrispondenza dei Roberti sembrano piuttosto prevalere le opportunità di carriera dei figli. Il conte di Castelveto a quel tempo era ben inserito nelle dinamiche del Piemonte francese: poteva contare sull'amicizia del prefetto di Asti⁴⁵ e in più la sua casa era diventata luogo di festa per generali e amministratori transalpini, che vi si riunivano per ascoltare i concerti da lui organizzati⁴⁶. A giocare a favore dell'esercito asburgico erano allora i legami prestigiosi che Giuseppe Maria era riuscito a intessere durante i suoi anni in Austria, negli ambienti dell'aristocrazia viennese, dell'ufficialità austriaca e della politica. Giuseppe Maria poteva inoltre contare sull'appoggio di quella che potrebbe essere definita una società di mutuo soccorso tra nobili piemontesi residenti in Austria⁴⁷. Tutto ciò indusse Francesco Spirito a desiderare per gli altri figli una carriera

⁴² L. cit., faldone 60: lettera di Giuseppe Maria Roberti di Castelveto a Francesco Spirito Roberti di Castelveto, Vienna 12 gennaio 1803.

⁴³ L. cit.: lettera di Giuseppe Maria Roberti di Castelveto a Francesco Spirito Roberti di Castelveto, Vienna 20 gennaio 1803.

⁴⁴ L. cit.: lettera di Giuseppe Maria Roberti di Castelveto a Francesco Spirito Roberti di Castelveto, Vienna 8 marzo 1803.

⁴⁵ L. cit.

⁴⁶ L. cit.: lettera di Francesco Spirito Roberti di Castelveto a Giuseppe Maria Roberti di Castelveto, Acqui 2 luglio 1804.

⁴⁷ Tra gli altri Lorenzo Trotti-Bentivoglio e Angelo Crotti di Costigliole, al tempo ufficiale dei Dragoni di Hohenlohe. In particolare con il secondo Roberti intrattenne un fitto rapporto epistolare.

nell'esercito asburgico e Giuseppe Maria sembrò in grado di garantirla, dal momento che scrisse diverse volte al padre di aver trovato delle piazze da ufficiale per i fratelli. Nonostante le buone premesse, Francesco Spirito continuò a temporeggiare, forse per timore di ritorsioni. Il primogenito riuscì a concludere l'accordo matrimoniale e il 21 gennaio 1805 si sposò a Graz, città natale di Francesca di Riudsmal⁴⁸. Subito dopo vendette la sua piazza da ufficiale e fece ritorno in Piemonte assieme alla moglie, ponendo fine all'esperienza di *émigré*⁴⁹. Il rientro in patria di Giuseppe Maria ritardò ancora la partenza dei fratelli minori per l'Austria, ma probabilmente fu la dura sconfitta dei coalizzati nella battaglia di Austerlitz a far naufragare i progetti di Francesco Spirito, che decise di indirizzare la carriera dei propri figli tra le armate napoleoniche. Nel settembre 1806 inviò Pietro e Giuseppe a Milano con una lettera di presentazione al generale Maurizio Fresia⁵⁰. Questi, originario di Saluzzo ed ex generale piemontese, comandava un reparto di cavalleria dell'*Armée d'Italie* di Massena⁵¹. Grazie alla sua raccomandazione, Pietro Roberti venne nominato tenente nel reggimento Dragoni della Regina⁵², mentre Giuseppe dovette attendere sino a gennaio 1807 la nomina a luogotenente al 2° reggimento di linea italiano⁵³. Nella primavera dello stesso anno anche Enrico si unì all'esercito napoleonico, comprando il proprio ingresso nei Veliti della Guardia Imperiale⁵⁴, mentre nel 1808 fu la volta di Luigi, che venne ammesso nei Corazzieri francesi. Il 1808 segnò anche l'adesione di Giuseppe Maria al regime napoleonico. Il «Contin», com'era chiamato dai fratelli minori, nel giugno di quell'anno si unì alle neocostituite *Gardes d'Honneur* del principe Borghese, dove ottenne un posto da ufficiale di cavalleria⁵⁵. Si trattava di un reparto di

⁴⁸ MANNO, *Il patriziato subalpino* cit., XXVI, p. 339.

⁴⁹ Archivio di Stato di Torino (Corte), Archivi di famiglie e persone, Archivio Roberti di Castelveto, faldone 145: lettera di Obbicini a Giuseppe Maria, Vienna 10 luglio 1805.

⁵⁰ L. cit., faldone 60, lettera di Pietro Roberti a Giuseppe Maria Roberti, Milano 28 settembre 1806.

⁵¹ C. MULLIÉ, *Biographie des célébrités militaires des armées de terre et de mer de 1789 à 1850*, I, Paris 1852, p. 543 sg.

⁵² Archivio di Stato di Torino (Corte), Archivi di famiglie e persone, Archivio Roberti di Castelveto, faldone 60: lettera di Pietro Roberti a un fratello (prob. Giuseppe Maria Roberti), Vigevano 13 gennaio 1807.

⁵³ L. cit., faldone 166: scheda biografica di Giuseppe Roberti.

⁵⁴ L. cit.: obbligazione di pagamento per l'ingresso nei Veliti da parte di Francesco Spirito Roberti in favore del figlio Enrico Roberti, Acqui 6 maggio 1807.

⁵⁵ L. cit.: faldone 144, certificato di iscrizione di Giuseppe Maria Roberti alla *Garde d'Honneur* del principe Borghese, Savona 29 giugno 1808.

rappresentanza, creato appositamente per attrarre gli aristocratici, e questo permise a Giuseppe Maria di rimanere in Piemonte durante tutto il periodo della dominazione francese. I Roberti si inserirono dunque in quel processo di *ralliement* che interessò gran parte della nobiltà subalpina negli anni dell'impero napoleonico. Dopo l'annessione del Piemonte alla Francia, sancita con senatoconsulto dell'11 settembre 1802, le vecchie élites sabaude iniziarono a sentirsi più sicure, nella convinzione che gli eccessi del triennio giacobino fossero ormai terminati⁵⁶. La creazione dell'Impero e la conseguente nascita di una nuova nobiltà, oltre all'arrivo a Torino del principe Camillo Borghese e della sua corte, accelerarono poi il processo di inclusione delle vecchie aristocrazie⁵⁷.

La decisione di Francesco Spirito di inviare i figli nell'armata napoleonica si rivelò tuttavia molto dolorosa, non solo perché la famiglia si trovò letteralmente spaccata su due fronti - Emilio continuava a servire come ufficiale austriaco - ma soprattutto perché fu portatrice di molti lutti.

Il primo a partire per la guerra fu Pietro Roberti, che lasciò Milano assieme al suo reggimento il 4 aprile 1807, con destinazione la *Grande Armée* in Prussia⁵⁸. Per sua fortuna i Dragoni della Regina non presero parte a nessuno scontro di rilievo in quella campagna e, una volta tornato in Italia, Pietro fu ricompensato con l'Ordine della Corona Ferrea e le spalline da capo squadrone per aver riportato a casa tutti i cavalli della sua compagnia⁵⁹. Il periodo di riposo non durò comunque a lungo; infatti, già a fine febbraio a Roberti venne comunicato che sarebbe dovuto partire per il Portogallo, dove si trovava una compagnia del suo reggimento della quale doveva prendere il comando⁶⁰. Pietro non era per nulla spaventato dalla prospettiva, anzi come scrisse a Giuseppe Maria, era contento della sua condizione di ufficiale, poiché non desiderava altro dalla vita che avere uno stipendio dignitoso e non gravare economicamente sulla famiglia⁶¹.

⁵⁶ P. NOTARIO, N. NADA, *Il Piemonte sabauda. Dal periodo napoleonico al Risorgimento*, in *Storia d'Italia*, 8/2, Torino 1993, p. 22.

⁵⁷ Cfr. P. GENTILE, *L'amministrazione delle tenute di famiglia*, in *Camillo Cavour e l'agricoltura*, a cura di S. CAVICCHIOLI, Torino-Roma 2011.

⁵⁸ Archivio di Stato di Torino (Corte), Archivi di famiglie e persone, Archivio Roberti di Castelvero, faldone 60: lettera di Pietro Roberti a Francesco Spirito Roberti, Stralsund 13 agosto 1807.

⁵⁹ L. cit.: lettera di Pietro Roberti a Giuseppe Maria Roberti, Cremona 29 febbraio 1808.

⁶⁰ L. cit.

⁶¹ L. cit.

Il che rivelava la frustrazione del figlio cadetto di una casata aristocratica, che persisteva nonostante le riforme sabaude di fine Settecento e le leggi francesi avessero abolito i fidecommessi e i maggiorascati⁶². Pietro lasciò la Lombardia a inizio primavera 1808 e, dopo una breve sosta a Torino, il 26 marzo partì alla volta di Parigi, per raggiungere poi Barcellona⁶³. La sua destinazione era infatti cambiata nel giro di poche settimane, poiché in Catalogna si stava costituendo un nuovo reparto di cavalleria che necessitava di comandanti di squadrone esperti⁶⁴.

La campagna di Spagna sarebbe risultata fatale sia a Pietro sia a Enrico Roberti, che giunse nella penisola pochi mesi dopo il fratello. Il primo a morire fu proprio Pietro, che venne ucciso in combattimento l'8 novembre 1808 durante l'assedio di Barcellona⁶⁵, mentre il fratello cadde pochi mesi dopo⁶⁶. Quest'ultimo a inizio dicembre era stato ricoverato nell'ospedale militare di Baiona, o per una ferita in combattimento o per malattia, e qui morì il 22 del mese⁶⁷. Causò il decesso un'intossicazione alcolica, provocata da due bottiglie di liquore che Enrico si era fatto portare da un infermiere compiacente: questo almeno si legge nella lettera che un commilitone inviò a Francesco Spirito perché saldasse i debiti del figlio defunto⁶⁸. I lutti per la famiglia non erano però terminati: alcuni giorni prima, il 17 dicembre, era morto anche Luigi, spentosi a Vicenza dopo breve malattia⁶⁹.

Mentre i fratelli morivano uno dopo l'altro, Giuseppe si trovava in

⁶² C. BONZO, *Dalla volontà privata alla volontà del principe: aspetti del fedecommesso nel Piemonte sabauda settecentesco*, Torino 2007, p. 15.

⁶³ Archivio di Stato di Torino (Corte), Archivi di famiglie e persone, Archivio Roberti di Castelfvero, faldone 60: lettera di Pietro Roberti a Teresa Roberti, Torino 25 marzo 1808.

⁶⁴ P. CROCIANI, V. ILARI, C. PAOLETTI, *Storia Militare del Regno Italico (1802-1814)*, 1/ II, Roma 2004, p. 675 sg.

⁶⁵ Archivio di Stato di Torino (Corte), Archivi di famiglie e persone, Archivio Roberti di Castelfvero, faldone 145: lettera di Cristina Roberti a Giuseppe Maria Roberti, Milano 26 novembre 1809.

⁶⁶ Service Historique de la Défense, Vincennes, GR 20 YC 138, *Registres matricules des sous-officiers et hommes de troupe de la garde (1799-1815)*, Escadrons de vélites des grenadiers à cheval, matricules 1-310, ruolo di Enrico Roberti di Castelfvero.

⁶⁷ L. cit.

⁶⁸ Archivio di Stato di Torino (Corte), Archivi di famiglie e persone, Archivio Roberti di Castelfvero, faldone 166: lettera di Panis Cassio a Francesco Spirito Roberti, Vitoria 20 gennaio 1809.

⁶⁹ L. cit.: lettera di Giuseppe Ceva di Battifollo a Giuseppe Maria Roberti, Saluzzo 10 gennaio 1809.

Calabria, al comando di una compagnia del 2° di linea italiano⁷⁰. Il Roberti e i suoi commilitoni erano stati inviati nella regione a gennaio per prendere parte alla repressione del brigantaggio⁷¹, che l'esiliato Ferdinando IV di Borbone continuava ad alimentare in chiave legittimista⁷². Nelle lettere inviate ai famigliari, Giuseppe descrisse «ces maudites Chalabres» come un «Royaume de Brigans», all'interno del quale era costretto da mesi a spostamenti continui per stanare le bande di insorti, con il rischio di cadere vittima di qualche imboscata. In quella situazione, resa ancora più insopportabile dal mancato pagamento dei salari, la sola soddisfazione per Roberti e i suoi uomini era che, in ogni villaggio nel quale mettevano piede, gli abitanti erano pronti ad offrir loro un pasto⁷³. A fine primavera Giuseppe venne trasferito di guarnigione a Ischia, ma dopo pochi mese fu nuovamente coinvolto nella repressione del brigantaggio, questa volta tra Puglia e Basilicata⁷⁴. Qui lo colse la notizia della morte di Luigi ed Enrico⁷⁵, che lo rattristò profondamente. Giuseppe rimase nel Sud Italia fino al tardo inverno 1809, quando, ancora convalescente per una ferita riportata in combattimento contro i briganti, venne richiamato al Nord per prendere parte all'imminente guerra contro l'Austria⁷⁶. Per lui sarebbe stata l'ultima campagna: il 14 giugno cadde in combattimento a Raab in Ungheria⁷⁷. Questi non era però il solo Roberti a partecipare a quella guerra, dalla parte opposta combatteva infatti il capitano Emilio Roberti del *Chevan-léger Regiment Nr. 2* «Hohenzollern».

Negli anni precedenti Emilio aveva seguito le sorti del suo reggimento, che nel 1805 aveva preso parte dalla campagna nell'Italia del Nord con la divisione del principe De Rohan⁷⁸. Gli austriaci erano stati sconfitti da

⁷⁰ L. cit.: lettera di Giuseppe Roberti a Teresa Roberti, Nicastro 7 maggio 1808.

⁷¹ L. cit.

⁷² Cfr. F. MASTROBERTI, *La Calabria nel decennio francese: storia di guerra, insurrezione ed anarchia*, in «Revista Aequitas», 11 (2018), pp. 143-163.

⁷³ Archivio di Stato di Torino (Corte), Archivi di famiglie e persone, Archivio Roberti di Castelvero, faldone 166, lettera di Giuseppe Roberti a Teresa Roberti, Nicastro 7 maggio 1808.

⁷⁴ L. cit.: lettera di Giuseppe Roberti a Giuseppe Maria Roberti, Adria 24 marzo 1809.

⁷⁵ La sorte di Pietro Roberti rimase sconosciuta alla famiglia fino al novembre dell'anno seguente. (Cfr. L. cit.: lettera di Cristina Roberti a Giuseppe Maria, Milano 26 novembre 1809.)

⁷⁶ L. cit.: lettera di Giuseppe Roberti a Giuseppe Maria Roberti, Adria 24 marzo 1809.

⁷⁷ MANNO, *Il patriziato subalpino cit.*, XXVI, p. 338.

⁷⁸ Archivio di Stato di Torino (Corte), Archivi di famiglie e persone, Archivio Roberti

Massena e Beauharnais⁷⁹, ma quella guerra era valsa a Roberti un attestato di lode da parte del comandante, per il suo comportamento valoroso in ogni occasione⁸⁰. Negli anni successivi, ormai lontano dall'Italia, Emilio fu promosso 1° tenente e infine capitano, grado con il quale il 5 luglio 1807 partecipò alla battaglia di Wagram. In quei due giorni di scontri, che segnarono la definitiva sconfitta austriaca, Roberti fu gravemente ferito e messo fuori combattimento durante una carica di cavalleria⁸¹. Qualche mese dopo, ancora convalescente, venne a sapere che l'imperatore d'Austria si apprestava a licenziare tutti i sudditi francesi dal suo esercito, in conformità alle disposizioni di Schönbrunn. Negli anni precedenti egli aveva evitato i richiami in patria delle autorità napoleoniche e ancora una volta decise di non uniformarsi e rimanere in Austria⁸². Non fu il solo *émigré* a seguire questa strada, infatti negli anni successivi Bonaparte fu costretto a emanare varie leggi contro i cittadini «francesi» a servizio straniero⁸³.

Dal 1811 si percepisce nella corrispondenza dei Roberti il tentativo di garantire a Emilio un rientro sicuro in Piemonte⁸⁴. I suoi famigliari fecero pressioni ai massimi livelli dell'amministrazione imperiale per ottenere la grazia, ma quando a fine 1812 egli tornò finalmente a casa, nel giro di pochi mesi si trovò imprigionato. Non è chiaro il motivo che spinse Emilio a fare rientro in Piemonte; l'archivio Roberti di Castelveto venne infatti epurato di gran parte dei documenti di epoca francese. Il carteggio rivela che nel gennaio 1813 Emilio si trovava rinchiuso nelle carceri di Savona⁸⁵. Per sua fortuna gli venne presto in soccorso il nuovo prefetto del Dipartimento

di Castelveto, faldone 168: attestato di buona condotta rilasciato a Emilio Roberti dal principe Louis Victor de Rohan, Praga 14 ottobre 1808.

⁷⁹ D. CHANDLER, *Le campagne di Napoleone*, Milano 1971, p. 506 sg.

⁸⁰ Archivio di Stato di Torino (Corte), Archivi di famiglie e persone, Archivio Roberti di Castelveto, faldone 168: attestato di buona condotta rilasciato a Emilio Roberti dal principe Louis Victor de Rohan, Praga 14 ottobre 1808.

⁸¹ L. cit.: patenti di Luogotenente Colonnello dei Cacciatori Italiani a firma di Vittorio Emanuele, Torino 23 agosto 1815.

⁸² L. cit.: copia del certificato sulla salute di Emilio Roberti a firma del medico Jean Dürrigl e del colonnello barone di Ludwigsdorf, quartiere generale del reggimento 8 novembre 1808.

⁸³ N. BONAPARTE, *Correspondance générale- Tome 10: Un Grand Empire, mars 1810-mars 1811*, a cura di Fondation Napoléon, Parigi 2014, lettera n° 23664.

⁸⁴ Archivio di Stato di Torino (Corte), Archivi di Famiglie e Persone, Archivio Roberti di Castelveto, faldone 61: lettera di Giacinto della Torre a Teresa Roberti, Torino 14 gennaio 1811.

⁸⁵ L. cit., faldone 168: lettera di Teresa Roberti a Emilio Roberti, Acqui 5 maggio 1813.

di Montenotte, Antonio Brignole Sale, che non solo lo scarcerò ma lo prese anche in simpatia ospitandolo nella sua villa di Voltri⁸⁶. Dopo la liberazione, Emilio decise di uniformarsi alla vita del suddito napoleonico e si arruolò nelle *Gardes d'Honneur* del Dipartimento di Montenotte⁸⁷. Brignole Sale offrì al nuovo amico il grado di capo squadrone e il comando del 1° distaccamento, che sarebbe presto dovuto partire per la Germania⁸⁸. Le Guardie d'Onore infatti non erano più il corpo di rappresentanza al quale si era unito Giuseppe Maria anni prima. Le spaventose perdite nella campagna di Russia del 1812 avevano costretto Napoleone ad attingere a qualsiasi reparto disponibile, per ricostruire un esercito da opporre alle forze della Coalizione. Non sembra tuttavia che Emilio abbia ceduto al fascino di Napoleone proprio mentre il suo astro stava tramontando; il suo gesto va piuttosto interpretato come una scelta dettata dalle necessità economiche. Il Roberti era infatti figlio cadetto e, come il fratello Pietro aveva esplicitato qualche anno prima, doveva guadagnarsi da vivere. Per Emilio il grado da capitano nella cavalleria francese era dunque il modo più semplice per ottenere un buon stipendio e, senza dubbio, era anche quello a lui più affine.

La nomina di Roberti a capo squadrone non venne ufficializzata immediatamente, come dimostrano le sue suppliche al maresciallo Clarke, ma Emilio non si unì mai all'armata di Bonaparte⁸⁹. A fine dicembre infatti egli passò il Po eludendo la sorveglianza francese e si presentò al generale austriaco Starhemberg con un buon numero di documenti e informazioni sulle forze napoleoniche in Italia, chiedendo di poter riprendere servizio in nome del re di Sardegna⁹⁰.

2. *Il 1° Reggimento Piemontese*

Una volta raggiunte le linee austriache, Emilio venne indirizzato a Ferrara per incontrare Laval Nugent, comandante della divisione che operava in quel settore. Costui era un giovane generale di origini

⁸⁶ L. cit.

⁸⁷ L. cit.: lettera di Antonio Brignole Sale a Emilio Roberti, Savona 27 maggio 1813.

⁸⁸ L. cit.

⁸⁹ L. cit.: minuta di lettera di Emilio Roberti al Duca di Feltre, maggio 1813.

⁹⁰ L. cit.: copia di certificato rilasciato dal generale Starhemberg a Emilio Roberti, Milano 25 aprile 1816.

irlandesi⁹¹, che negli anni precedenti si era distinto come abile stratega, ma era anche stato uno dei principali sostenitori del piano di Francesco d'Asburgo-Este mirante a ottenere la corona d'Italia. Il progetto, elaborato nel 1810 e tenuto nascosto sia all'imperatore d'Austria sia a Metternich, aveva goduto inizialmente dell'approvazione dell'Inghilterra e di Lord Bentinck, comandante delle forze britanniche in Sicilia. Tuttavia, era stato definitivamente accantonato nel 1813. Le ragioni dell'insuccesso erano attribuibili al progressivo disinteresse degli inglesi, ma anche alla personalità del futuro duca di Modena, certamente non adatto a guidare un'operazione di quelle proporzioni⁹². La cospirazione, oltre a Nugent, aveva interessato diversi ufficiali asburgici provenienti dall'esercito sardo, tra i quali i fratelli Vittorio Amedeo e Giano Sallier de la Tour. Quest'ultimo in particolare, morto di malattia nel 1812, si era occupato di costituire una rete di fiancheggiatori in Austria⁹³. Non è da escludere che Emilio Roberti fosse venuto a contatto con il circolo di Nugent e La Tour durante gli anni passati nell'armata imperiale. I documenti dell'archivio Roberti purtroppo non permettono di suffragare tale ipotesi, che potrebbe essere valida per spiegare il trattamento riservato da Nugent a Emilio. Il generale austriaco infatti non solo concesse al nobile acquese di tornare in servizio, ma addirittura lo incaricò di formare un reggimento in nome del re di Sardegna. Il 1° gennaio 1814 Nugent firmava l'atto di nascita ufficiale del 1° Reggimento Piemontese, nel quale si legge:

Signor Conte Emilio Roberti

La piena cognizione che io mi sono acquistato da molto tempo dei di lei utili e fedeli servigi militari, prestati alla Casa d'Austria, come dell'attaccamento mostrato nelle circostanze attuali al suo Legittimo Sovrano, mi hanno determinato di darle una prova della particolare mia confidenza, e considerazione verso la sua persona, autorizzandola espressamente a formare un corpo che sarà nominato il Primo Reggimento Piemontese che dovrà portare la coccarda Piemontese, colle bandiere di S.M. il Re di Sardegna a cui presterà giuramento⁹⁴.

⁹¹ Nugent Laval, conte di Westmeath, in *Dizionario di Storia*, Roma 2010: https://www.treccani.it/enciclopedia/nugent-laval-conte-di-westmeath_%28Dizionario-di-Storia%29/.

⁹² P. GENTILE, *Sallier de la Tour, Vittorio Amedeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 89, Roma 2017, pp. 727-729.

⁹³ GALLAVRESI, *Sallier De La Tour di Cordon, le maréchal Sallier De La Tour* cit., pp. 312-321.

⁹⁴ Archivio di Stato di Torino (Corte), Archivi di famiglie e persone, Archivio Roberti

Il generale austriaco parlava a Roberti come a un vecchio compagno d'armi, tono che mantenne anche nelle lettere successive. Questo dato potrebbe dare maggiore spessore all'ipotesi di una pregressa conoscenza tra i due nell'ambito dell'entourage di Francesco d'Asburgo-Este. Secondo l'*Historia del Regimento Cacciatori Italiani* conservata nell'archivio Roberti, il corpo iniziò a prendere forma a seguito dell'occupazione di Parma, da parte del Nugent, a metà febbraio⁹⁵. Il principale bacino di reclutamento del reggimento furono i prigionieri di guerra dell'esercito franco-italiano, selezionati senza troppo badare alla provenienza geografica. Anche gli ufficiali vennero in buona parte trovati tra i prigionieri, ma in questo caso si cercò di preferire gli ex-sudditi sabaudi, per giustificare almeno in parte l'aggettivo «piemontese» che accompagnava il nome del reparto⁹⁶. Grazie all'impiego degli ex-soldati napoleonici, le reclute per il reggimento non mancavano, ma di contro i fondi e l'equipaggiamento continuavano a scarseggiare. Per ovviare alla mancanza di denaro, Roberti chiese e ottenne da Nugent di poter attingere alle casse dipartimentali delle principali città italiane cadute in mano austriaca⁹⁷. Le uniformi e gli armamenti vennero invece recuperati tra il materiale catturato ai franco-italiani⁹⁸ e pertanto, già a fine febbraio, il 1° battaglione del reggimento poté essere inviato al fronte⁹⁹. Era una mossa propagandistica, dal momento che si trattava di circa 600 uomini mal equipaggiati e dalla dubbia fedeltà. Nonostante ciò il battaglione di Roberti venne coinvolto negli scontri di Parma, Reggio e Fiorenzuola d'Arda. In quest'ultimo, avvenuto il 13 aprile, il 1° Reggimento Piemontese fece parte dell'avanguardia austriaca e per tutto il giorno dovette sopportare il fuoco del nemico, che lentamente si ritirava per coprire Piacenza¹⁰⁰. Come ricompensa per il suo comportamento durante lo scontro, Roberti venne decorato da

di Castelvero, faldone 168: patente di nomina di Emilio Roberti a comandante del 1° Reggimento Piemontese a firma di Nugent, Ferrara 1° gennaio 1814.

⁹⁵ L. cit.: *Historia del Regimento Cacciatori Italiani*, foglio non firmato s.d. (estate 1815).

⁹⁶ L. cit.

⁹⁷ L. cit.: lettera di Emilio Roberti a Nugent, Modena 6 marzo 1814.

⁹⁸ L. cit.: documento redatto da Fagiani con l'inventario del materiale requisito, Piacenza 29 aprile 1814.

⁹⁹ L. cit.: *Historia del Regimento Cacciatori Italiani*, foglio non firmato s.d. (estate 1815).

¹⁰⁰ L. cit.

Murat con l'Ordine delle Due Sicilie¹⁰¹ ed ebbe inoltre l'onore di essere citato nel bollettino di guerra napoletano redatto per l'occasione¹⁰². Tre giorni dopo Beauharnais, conosciuta l'abdicazione del patrigno, firmò un armistizio con i coalizzati¹⁰³, mettendo così fine alla guerra nella penisola. Il 20 aprile un moto antifrancesco scoppiato a Milano costrinse poi il viceré alla fuga¹⁰⁴. La caduta del regime napoleonico in Italia permise a Roberti e ai suoi uomini di mettere finalmente piede in Piemonte, arrivando a Voghera verso la fine di aprile¹⁰⁵. Il reparto di Emilio, seppur raccogliaccio e «poco piemontese» nella composizione, era la prima unità munita di coccarda azzurra che calcava il territorio subalpino dopo quasi quattordici anni. *L'Historia del Regimento Cacciatori Italiani* riferisce che, nei due mesi di campagna, il reparto aveva sofferto circa 400 perdite¹⁰⁶. Si tratta di una cifra inverosimile, corrispondente a oltre metà degli effettivi, ma che diventa plausibile sommando al numero dei morti, feriti e dispersi quello dei numerosi disertori. La partecipazione alle operazioni di guerra valse ai soldati del 1° Reggimento Piemontese la concessione della *Metallenes Armeekreuz*¹⁰⁷, la medaglia fatta coniare dall'Austria per commemorare le campagne che portarono alla sconfitta di Napoleone. La decorazione venne estesa agli uomini di Emilio per interessamento di Nugent¹⁰⁸ e si trattò probabilmente dell'unico caso di attribuzione del riconoscimento a militari non austriaci¹⁰⁹.

Dopo l'arrivo in Piemonte, i problemi interni al reggimento

¹⁰¹ L. cit., faldone 166: minuta di lettera di Emilio Roberti al Ministero della Guerra, s.d. (post 1816). Questa lettera nell'inventariazione è erroneamente attribuita a Giuseppe Roberti.

¹⁰² L. cit., faldone 168: copia del bollettino del generale Carrascosa al generale Millet, Fiorenzuola d'Arda 14 aprile 1814.

¹⁰³ A. LO FASO DI SERRADIFALCO, *Una storia oscurata. Piemonte 1813-1821*, I, Torino, 2016, p. 51 sg.

¹⁰⁴ E. PAGANO, E. RIVA, *Milano 1814. La fine di una capitale*, Milano 2019, p. 15.

¹⁰⁵ Archivio di Stato di Torino (Corte), Archivi di famiglie e persone, Archivio Roberti di Castelfero, faldone 168: *Historia del Regimento Cacciatori Italiani*, foglio non firmato s.d. (estate 1815).

¹⁰⁶ L. cit.

¹⁰⁷ L. cit.: lettera di Emilio Roberti a Nugent, Torino 11 settembre 1814.

¹⁰⁸ L. cit.

¹⁰⁹ *Istruzioni sulla croce metallica d'armata*, in *Collezione di leggi, avvisi, sentenze, notificazioni, vendite, acquisti, offerte, progetti, aste e di tutte le altre carte derivanti dalle autorità di questa centrale e suo dipartimento. Cominciate dal 1° gennaio di quest'anno 1815*, III, Venezia 1815.

sembrarono sul punto di esplodere: le diserzioni non accennavano a diminuire¹¹⁰ e per di più tra gli ufficiali stavano montando il sospetto e l'invidia¹¹¹. I motivi del risentimento erano legati alla difficile amalgama tra ex-napoleonici e coloro che durante il periodo francese erano rimasti defilati per fedeltà a Casa Savoia¹¹². Prima che il malcontento degenerasse, Nugent ordinò al 1° Reggimento Piemontese di unirsi all'avanguardia della sua divisione. Il generale austriaco si apprestava infatti a marciare su Alessandria, che venne occupata assieme alle sue fortificazioni l'8 maggio 1814¹¹³. L'operazione contribuì senza dubbio a distrarre gli ufficiali del reparto, che erano ormai ai ferri corti tra di loro, come dimostrano le sfide a duello e i duri litigi consumati di fronte alla truppa¹¹⁴. L'arrivo ad Alessandria permise al corpo di riorganizzarsi e il reggimento venne così suddiviso in cinque compagnie: tre di fucilieri, una di volteggiatori e una di granatieri¹¹⁵. Roberti provvide poi a dare maggiore uniformità al reparto, ordinando ai volteggiatori e ai granatieri di ornare shako e giberne con dei nuovi fregi in ottone (una cornetta per i primi e una granata per i secondi)¹¹⁶. La scelta di rendere i suoi uomini presentabili non era casuale, ad Alessandria infatti era atteso da un momento all'altro Vittorio Emanuele I. Il sovrano sabaudo il 9 maggio era sbarcato a Genova, città già saldamente nelle mani di Bentinck, e dopo una settimana aveva finalmente deciso di tornare nei suoi Stati¹¹⁷. Il re di Sardegna arrivò nel pomeriggio del 16 ad Alessandria, dove venne accolto da Roberti e da 100 granatieri del suo reggimento, che per il tempo della sua permanenza funsero da guardia del corpo¹¹⁸. In quell'occasione, Vittorio Emanuele I ricompensò la fedeltà

¹¹⁰ Archivio di Stato di Torino (Corte), Archivi di famiglie e persone, Archivio Roberti di Castelvero, faldone 168: minuta di lettera di Emilio Roberti a Nugent, Torino maggio 1814 (dopo il 24).

¹¹¹ L. cit.: lettera di Luigi Belmondo a Emilio Roberti, Voghera 2 maggio 1814.

¹¹² L. cit.

¹¹³ L. cit.: *Historia del Regimento Cacciatori Italiani*, foglio non firmato s.d. (estate 1815).

¹¹⁴ L. cit.: lettera di Luigi Belmondo a Emilio Roberti, Voghera 2 maggio 1814.

¹¹⁵ L. cit.

¹¹⁶ L. cit.: ricevuta per il pagamento delle granate, Alessandria 17 maggio 1814 e ricevuta per il pagamento delle cornette, Alessandria 20 maggio 1814.

¹¹⁷ P. GENTILE, 1814. *Genova e i giochi della diplomazia: dalla Repubblica restaurata all'annessione al Piemonte*, in *Genova e Torino. Quattro secoli di incontri e scontri nel bicentenario dell'annessione della Liguria al Regno di Sardegna*, a cura di G. ASSERETO, C. BITOSI, P. MERLIN, Genova 2015, p. 314.

¹¹⁸ Archivio di Stato di Torino (Corte), Archivi di famiglie e persone, Archivio Roberti

di Emilio con la croce dell'Ordine dei S.S. Maurizio e Lazzaro¹¹⁹; ripartì due giorni dopo alla volta di Torino dove giunse il 20 maggio¹²⁰. In quel momento il reparto di Roberti era il solo su cui il re potesse fare affidamento e pertanto ordinò al 1° Reggimento Piemontese di marciare sulla capitale per prendere possesso militare della città. Gli uomini di Emilio entrarono a Torino il 24 maggio, accolti da una folla festante radunatasi lungo via Po e in Piazza Castello¹²¹. La «luna di miele» tra Emilio e il sovrano era però terminata. Il motivo del cambio di atteggiamento da parte di Vittorio Emanuele I lo spiegò Roberti in una lettera inviata a Nugent:

(...) une deputation de 3 vieilles perruques colonels 70génaires se porta¹²² (...) chez S.M. pour lui représenter que je ne devais pas commander un Régiment etant trop jeune, que (...) un Corps de Bandits, et qu'ayant sur leur Drapeau 1er Regt. Piemontais, il (...) des prétentions a devenir le Régiment des Gardes¹²³.

Emilio si trovò così incastrato nei meccanismi della monarchia assoluta che aveva contribuito a restaurare. Vittorio Emanuele I infatti si mostrò propenso a rimuovere il nobile acquese dal comando del reparto, come richiesto dagli anziani «codini», ma Emilio si recò di persona a protestare. Roberti espose al sovrano i suoi meriti ma, almeno secondo la lettera scritta al generale austriaco, gli rimarcò che agendo in quel modo avrebbe mancato di rispetto a Nugent, padre nobile del reggimento¹²⁴. Il re decise allora per un provvedimento meno drastico, limitandosi a rinominare il reggimento «Corpo Reale dei Cacciatori Piemontesi», confermando Roberti comandante, pur senza concedergli momentaneamente alcun grado¹²⁵. Ben presto un nuovo elemento di rottura si frappose tra Emilio

di Castelveto, faldone 168: *Historia del Regimento Cacciatori Italiani*, foglio non firmato s.d. (estate 1815).

¹¹⁹ L. cit.

¹²⁰ NOTARIO, NADA, *Il Piemonte sabauda* cit., p. 103.

¹²¹ Archivio di Stato di Torino (Corte), Archivi di famiglie e persone, Archivio Roberti di Castelveto, faldone 168: *Historia del Regimento Cacciatori Italiani*, foglio non firmato s.d. (estate 1815).

¹²² Questa e le seguenti parole sostituite da parentesi sono illeggibili a causa del cattivo stato di conservazione del documento.

¹²³ Archivio di Stato di Torino (Corte), Archivi di famiglie e persone, Archivio Roberti di Castelveto, faldone 168: minuta di lettera di Emilio Roberti a Nugent, Torino s.d. (fine maggio-primi di giugno 1814).

¹²⁴ L. cit.

¹²⁵ L. cit.: lettera ufficiale di Nugent a Emilio Roberti, Parma 8 luglio 1814.

e Vittorio Emanuele I: a fine primavera infatti il governo ducale di Parma chiese di essere rimborsato dei 15.000 franchi prestati per la costituzione del 1° Reggimento Piemontese¹²⁶. A salvare Roberti dai creditori intervenne Nugent, che sfruttò l'errata (o più probabilmente pilotata) spedizione di svariato materiale da guerra sardo da Alessandria a Parma. Il generale austriaco fece in modo che gli equipaggiamenti venissero distribuiti al governo ducale come pagamento del debito, inviandone alcuni anche a Modena, per evitare che pure quello Stato si presentasse a chiedere il conto¹²⁷. Vittorio Emanuele I venne messo davanti al fatto compiuto e probabilmente non poté far altro che acconsentire. La perdita degli equipaggiamenti necessari ad armare un intero battaglione¹²⁸ sicuramente non aumentò nel re la simpatia verso Roberti. Questi eventi giocarono forse un ruolo nella sistemazione finale del reggimento di Emilio, che il 23 agosto ottenne la nuova denominazione di «Cacciatori Italiani» e venne ridotto a un solo battaglione¹²⁹. Lo stesso giorno Roberti venne nominato tenente-colonnello¹³⁰, a ulteriore sottolineatura che il suo reggimento era in una posizione subordinata rispetto agli altri¹³¹.

Mentre Emilio combatteva per vedere riconosciuti i propri meriti, suo fratello Giuseppe Maria era intento a far dimenticare il passato napoleonico e a reinserirsi nel mondo dell'ufficialità sabauda. In questo processo era assistito dall'influente zio Vittorio Della Chiesa di Roddi marchese di Cinzano, che con la Restaurazione era stato nominato comandante delle Guardie del Corpo da Vittorio Emanuele I¹³². A fine maggio 1814, Giuseppe Maria riuscì a ottenere un incarico, venendo selezionato dal Dipartimento di Cavalleria per recarsi in Hannover ad acquistare i cavalli necessari alla rimonta dei rinati reggimenti piemontesi¹³³.

¹²⁶ L. cit.

¹²⁷ L. cit.

¹²⁸ L. cit.: fattura per la ricezione di 525 fucili con baionetta e 300 giberne a firma del tenente quartier mastro dei dragoni parmensi Taggi.

¹²⁹ L. cit.: *Historia del Regimento Cacciatori Italiani*, foglio non firmato s.d. (estate 1815).

¹³⁰ L. cit.: attestato di nomina di Emilio Roberti a comandante dei Cacciatori Italiani, Torino 23 agosto 1814.

¹³¹ Nel 1814 i reggimenti piemontesi vennero organizzati su due battaglioni e posti al comando di un colonnello. (Cfr. ALES, *L'armata sarda della Restaurazione* cit., pp. 12-14).

¹³² Archivio di Stato di Torino (Corte), Archivi di famiglie e persone, Archivio Roberti di Castelvero, faldone 61: lettera di Vittorio Della Chiesa di Roddi a Teresa Roberti, Torino 26 febbraio 1815.

¹³³ L. cit., faldone 145: lettera di presentazione per Giuseppe Maria Roberti a firma del banchiere Obicini, Torino 23 maggio 1814.

Non si sa se il viaggio in Germania fu effettuato, ma l'11 agosto di quell'anno Roberti ricevette la nomina a luogotenente nel reggimento Cavalleggeri di Piemonte¹³⁴. Si trattava di un grado inferiore a quello che aveva ricoperto in Austria, ma quella condizione non durò a lungo poiché nel giro di undici giorni venne promosso maggiore e trasferito allo Stato Maggiore¹³⁵. Il 30 gennaio dell'anno successivo venne nominato Sotto-aiutante del Dipartimento di Cavalleria¹³⁶, una nomina che arrivò poche settimane dopo quella di Vittorio Della Chiesa di Roddi a generale¹³⁷ e Gran Maestro della Casa Reale¹³⁸. In pochi mesi Giuseppe Maria aveva raggiunto una posizione di poco inferiore a quella del fratello, pur senza aver guadagnato i suoi stessi meriti presso la monarchia. Emilio, nonostante fosse uno dei più giovani tenenti-colonnelli dell'esercito piemontese, scontava la sua condizione di secondogenito, con cui avrebbe fatto i conti per il resto della vita.

3. *La campagna del 1815*

A favorire inaspettatamente la carriera di Emilio intervenne Bonaparte, che la notte del 26 febbraio 1815 fuggì dall'Elba e nel giro di poche settimane riuscì a riconquistare il potere in gran parte della Francia¹³⁹. Le potenze coalizzate assistettero incredule a quegli eventi, ma con l'ingresso di Napoleone a Parigi il 20 marzo fu chiaro che sarebbe presto scoppiata un'altra guerra¹⁴⁰. Il 25 venne firmata una nuova alleanza contro Bonaparte¹⁴¹, alla quale si unì anche Vittorio Emanuele I¹⁴². Il sovrano sabauda si impegnò a fornire un'armata di 15.000 uomini, che si sarebbe unita ai coalizzati nelle operazioni in Francia meridionale. Non era

¹³⁴ L. cit.: lettera di Paolo Mazzetti di Frinco a Giuseppe Maria Roberti, Torino 11 agosto 1814.

¹³⁵ L. cit.: lettera di Giuseppe Mussa a Giuseppe Maria Roberti, Torino 27 agosto 1814.

¹³⁶ L. cit.: lettera di Giuseppe Mussa a Giuseppe Maria Roberti, Torino 30 gennaio 1815.

¹³⁷ LO FASO DI SERRADIFALCO, *Una storia oscurata* cit., II, p. 138.

¹³⁸ Archivio di Stato di Torino (Corte), Archivi di famiglie e persone, Archivio Roberti di Castelfvero, faldone 61: lettera di Vittorio Della Chiesa di Roddi a Teresa Roberti, Torino 26 febbraio 1815.

¹³⁹ CHANDLER, *La campagna del 1815* cit., p. 1201 sg.

¹⁴⁰ L. cit.

¹⁴¹ Op. cit., p. 1204.

¹⁴² ALES, *L'armata sarda della Restaurazione* cit., p. 10.

però una promessa semplice da mantenere, poiché l'esercito piemontese era ancora fortemente incompleto e gli equipaggiamenti scarseggiavano¹⁴³. A difendere la Savoia, o almeno la porzione che i coalizzati avevano restituito al re di Sardegna, si trovavano pochi reparti piemontesi, tra i quali i Cacciatori Italiani. Il reggimento di Emilio era arrivato a Montmélian il 24 marzo 1815, entrando a far parte del piccolo contingente comandato da Giovanni Battista Nicolis di Robilant¹⁴⁴. Vista l'esiguità di forze, Di Robilant non poté far altro che schierarsi sulla difensiva e, in quest'ottica, il 3 maggio, decise di arretrare la maggior parte dei Cacciatori Italiani a Saint-Pierre-d'Albigny¹⁴⁵. Durante il mese e poco più di permanenza a Montmélian, il reggimento di Emilio fu testimone di un evento singolare, che vide protagonista un personaggio la cui figlia sarebbe diventata molto nota qualche decennio più tardi. Si trattava di Giovanni Battista Vercellana, tamburo maggiore dei Cacciatori Italiani e futuro padre di Rosa, amante e poi moglie morganatica di Vittorio Emanuele II. Vercellana, originario di Moncalvo, aveva servito per diversi anni in Francia, dove era stato decorato della Legion d'Onore e aveva ottenuto il grado di tamburo maggiore in un reggimento della Guardia Imperiale. A seguito della caduta del Bonaparte, Giovanni Battista era stato congedato come straniero e obbligato a rimpatriare. Vercellana, una volta giunto in Piemonte, si arruolò nell'esercito sardo e l'8 agosto 1814 venne nominato tamburo maggiore dei Cacciatori Italiani¹⁴⁶. A fine aprile si trovava a Montmélian con il resto del reggimento, quando un civile savoiano, tale Deville-Larderat¹⁴⁷, gli consegnò una lettera del comandante del 14° di linea francese¹⁴⁸. Il

¹⁴³ L. cit.

¹⁴⁴ Archivio di Stato di Torino (Corte), Archivi di famiglie e persone, Archivio Roberti di Castelvero, faldone 168: Historia del Regimento Cacciatori Italiani, foglio non firmato s.d. (estate 1815).

¹⁴⁵ L. cit.

¹⁴⁶ M. T. GRIGLIO, *Da Rosa Vercellana ai Guerrieri: storia di una famiglia all'ombra di un trono*, tesi di laurea triennale, Torino 2014, in Biblioteca «G. Tabacco» del Dipartimento di Studi storici, p. 6.

¹⁴⁷ Archivio di Stato di Torino (Corte), Archivi di famiglie e persone, Archivio Roberti di Castelvero, faldone 168: lettera del colonnello Bugeaud a Emilio Roberti, L'Hopital 15 giugno 1815.

¹⁴⁸ Le gazzette dell'epoca scrissero che si trattava del colonnello del 24° reggimento di linea, reparto che tuttavia non era presente in Savoia. Questa informazione venne poi ripresa da Pinelli nella sua *Storia militare del Piemonte*, dove aggiunse erroneamente che era stato l'ufficiale francese in persona a presentarsi da Vercellana per poi essere da questi arrestato. In realtà si trattava quasi certamente del colonnello Bugeaud del 14° di linea, che stazionava

colonnello Thomas Bugeaud, futuro maresciallo di Francia, offriva a Vercellana il grado di tamburo maggiore nel suo reggimento, con annessa una paga decisamente superiore a quella piemontese¹⁴⁹. Tuttavia, non solo Giovanni Battista rifiutò l'offerta ma, una volta estratta la sciabola, consegnò la spia francese alle autorità¹⁵⁰. Per questo comportamento Vercellana ottenne la decorazione d'argento al valore, primo dei Cacciatori Italiani a riceverla. La decorazione gli venne consegnata a Conflans il 21 maggio, davanti all'intero 1° battaglione del reggimento Piemonte e a tutti i commilitoni¹⁵¹. Il gesto del tamburo maggiore fu subito divulgato sulle gazzette sabaude e non solo, per dimostrare l'eroismo e la fedeltà del nuovo esercito piemontese¹⁵².

Tra aprile e maggio non si registrarono grandi avvenimenti nella Savoia controllata dai piemontesi, ma le cose cambiarono verso la metà di giugno. I francesi infatti decisero di passare all'offensiva per cacciare gli austro-sardi oltre i fiumi Isère e Arly, al fine di attestarsi su posizioni più facilmente difendibili prima dell'arrivo dei rinforzi avversari. La notte del 14 giugno due divisioni dell'*Armée des Alpes* invasero la Savoia e, dopo aver investito gli avamposti di Montmélian e Saint-Pierre-d'Albigny, si diressero su L'Hôpital¹⁵³. Il generale D'Andezeno, che da pochi giorni aveva sostituito Di Robilant¹⁵⁴, conosciuta la minaccia mandò incontro ai francesi il reggimento di Roberti, con l'ordine di rallentare l'avanzata nemica. Emilio fece avanzare i suoi fino al ponte di Gilly, a circa un'ora da L'Hôpital, e lì si fermò in attesa dell'avversario: erano poco più di trecento uomini, contro i quali stava avanzando il 14° di linea del colonnello Bugeaud, forte di almeno del triplo degli effettivi. Lo scontro si prolungò fin verso le 5 pomeridiane, mentre i cacciatori si ritiravano lentamente su L'Hôpital, quando D'Andezeno decise di accettare la

proprio di fronte a Montmélian. Inoltre, tra le lettere di Emilio Roberti se ne conserva una dello stesso ufficiale francese, datata 15 giugno 1815, che chiede la liberazione di Deville-Larderat.

¹⁴⁹ Archivio di Stato di Torino (Corte), Archivi di famiglie e persone, Archivio Roberti di Castelvero, faldone 168: *Historia del Regimento Cacciatori Italiani*, foglio non firmato s.d. (estate 1815).

¹⁵⁰ L. cit.

¹⁵¹ L. cit.: lettera di Emilio Roberti a Francesco Spirito Roberti, Conflans 20 maggio 1815.

¹⁵² «Giornale Italiano», 10 giugno 1815.

¹⁵³ LO FASO DI SERRADIFALCO, *Una storia oscurata* cit., I, p. 111.

¹⁵⁴ L. cit.

tregua offerta dagli avversari e spostò i propri uomini a Moûtiers¹⁵⁵. La giornata costò molto cara ai Cacciatori Italiani, che persero 62 uomini tra morti, feriti e dispersi, oltre a due compagnie schierate in avamposto che vennero catturate all'inizio della giornata¹⁵⁶. Queste perdite indussero Emilio a domandare che il suo reggimento venisse inviato nelle retrovie, ma D'Andezeno non poté acconsentire dal momento che non aveva truppe con le quali rimpiazzarlo¹⁵⁷. Nei giorni seguenti i francesi misero a segno alcuni colpi di mano nella zona¹⁵⁸, che causarono al reggimento nuovi caduti, ma per i Cacciatori Italiani la giornata più sanguinosa doveva ancora arrivare. Gli austro-sardi decisero di passare al contrattacco: dopo l'invasione della Savoia, l'armata del feldmaresciallo Frimont e il grosso delle truppe piemontesi al comando del generale La Tour si erano affrettate a raggiungere i valichi alpini e ormai erano pronte a entrare in campo¹⁵⁹. Nel settore tenuto da D'Andezeno l'obiettivo era riprendere Conflans e L'Hôpital, che erano la prima tappa per la riconquista della Savoia¹⁶⁰. Vittorio Emanuele I ordinò che durante l'azione Roberti e i suoi cacciatori fossero in avanguardia, come premio per il loro comportamento nella battaglia del 15 giugno¹⁶¹. La data dell'attacco venne fissata per il 28 giugno e, per l'occasione, Emilio ottenne il comando temporaneo anche di tre compagnie croate¹⁶². Il combattimento che si sviluppò quel giorno fu particolarmente sanguinoso: dopo aver preso Conflans gli austro-sardi passarono l'Isère per attaccare L'Hôpital, che per tutto il giorno

¹⁵⁵ Archivio di Stato di Torino (Corte), Archivi di famiglie e persone, Archivio Roberti di Castelveto, faldone 168: copia del rapporto del generale Saint Martin de Gans sulla battaglia del 15 giugno 1815, Berna 18 aprile 1816.

¹⁵⁶ L. cit.: *Etat numérique des hommes perdus à l'occasion le 15 juin 1815*, Seez 17 giugno 1815.

¹⁵⁷ LO FASO DI SERRADIFALCO, *Una storia oscurata* cit., I, p. 114.

¹⁵⁸ Per due volte, il 19 e il 23 giugno, i francesi attaccarono Moûtiers, scacciando la compagnia dei Cacciatori Italiani ivi acuartierata e saccheggiando i preziosi magazzini di sale e piombo del paese. (Cfr. Archivio di Stato di Torino (Corte), Archivi di famiglie e persone, Archivio Roberti di Castelveto, faldone 168: lettera di Alessandro Borio a Emilio Roberti, Moûtiers 22 giugno 1815 e lettera di Alessandro Borio a Emilio Roberti, Torino 31 luglio 1815).

¹⁵⁹ LO FASO DI SERRADIFALCO, *Una storia oscurata* cit., I, p. 127.

¹⁶⁰ Op. cit. p. 134.

¹⁶¹ Archivio di Stato di Torino (Corte), Archivi di famiglie e persone, Archivio Roberti di Castelveto, faldone 168: lettera di Auguste Milliet de Faverges a Emilio Roberti, Seez 25 giugno 1815.

¹⁶² LO FASO DI SERRADIFALCO, *Una storia oscurata* cit., I, p. 134.

venne disputata tra i due schieramenti¹⁶³. La battaglia imperversò fino al pomeriggio, quando entrambe le parti furono informate della tregua d'armi siglata dal generale austriaco Bubna con i plenipotenziari francesi¹⁶⁴. In Savoia erano finalmente giunti i bollettini che riferivano della sconfitta di Napoleone a Waterloo, avvenuta il 18 giugno, e la conseguente nuova abdicazione dell'imperatore¹⁶⁵. Secondo i termini della tregua, i francesi si ritirarono da L'Hôpital, che venne così occupata dagli austro-sardi. Le ostilità sarebbero presto riprese, a causa delle incomprensioni tra le due parti, ma per i Cacciatori Italiani la guerra finì quel giorno, dal momento che non vennero più impiegati in combattimento. La campagna in Savoia fruttò a Emilio la stima del sovrano, che gli concesse la tanto agognata nomina a colonnello¹⁶⁶ e la croce di Commendatore dell'Ordine Militare di Savoia¹⁶⁷.

4. *I moti del '21*

Dopo la fine della guerra contro la Francia, i Cacciatori Italiani rimasero ancora per diversi mesi in Savoia, destinati a compiti di dogana e controllo delle frontiere¹⁶⁸. Nella primavera del 1816, il reggimento venne infine trasferito in Piemonte, dove iniziò l'arruolamento del 2° battaglione¹⁶⁹. Vittorio Emanuele I aveva concesso a Roberti di completare il suo reparto, come ricompensa per i servizi prestati l'anno precedente. Una volta ultimato l'organico, il 15 settembre 1816, i Cacciatori Italiani si imbarcarono a Genova con destinazione la Sardegna, nuova sede di guarnigione¹⁷⁰. Tuttavia, nell'aprile 1817 il reggimento venne nuovamente dimezzato, poiché il 2° battaglione fu inglobato nella costituenda Legione

¹⁶³ Op. cit. p. 136 sg.

¹⁶⁴ Op. cit. p. 139.

¹⁶⁵ Op. cit. p. 154 sg.

¹⁶⁶ LO FASO DI SERRADIFALCO, *Una storia oscurata* cit., II, p. 404.

¹⁶⁷ Archivio di Stato di Torino (Corte), Archivi di famiglie e persone, Archivio Roberti di Castelfvero, faldone 168: diploma di concessione dell'Ordine Militare di Savoia, Torino 3 luglio 1816.

¹⁶⁸ L. cit.: lettera di Emilio Roberti a Ignazio Thaon di Revel di Pratolungo, Carouge 31 gennaio 1816.

¹⁶⁹ L. cit.: lettera di Emilio Roberti al Ministero della Guerra, Novara 22 luglio 1822.

¹⁷⁰ L. cit.

Reale Leggera¹⁷¹. Questo reparto, oltre che dagli uomini dei Cacciatori Italiani, era composto dalla Legione Reale Piemontese e dai Cacciatori di Nizza¹⁷². Si trattava di reggimenti dalla forte presenza di ex-napoleonici, in particolare per quanto riguardava gli ufficiali e i sottufficiali. La Legione Reale Piemontese era stata arruolata in Gran Bretagna nel 1814 con i prigionieri di guerra delle armate francesi originari del Piemonte¹⁷³, mentre i Cacciatori di Nizza erano nati sui resti del 31° *régiment d'infanterie légère*¹⁷⁴. Questa unione di soldati cresciuti nelle armate di Bonaparte si sarebbe poi rivelata molto pericolosa durante i moti del 1821.

Roberti rimase in Sardegna con il resto dei Cacciatori Italiani, ma ben presto le cose presero una brutta piega: il 17 giugno 1817 a Cagliari l'ufficiale pagatore del reggimento, Angelo Gianferri, si tolse la vita¹⁷⁵. Il motivo del gesto fu scoperto aprendo i libri mastri dei Cacciatori, dove venne trovato un enorme debito. Una parte del vuoto nel bilancio era stata ereditata dai primi mesi di vita del reggimento, quando Roberti era stato costretto a contrarre svariati debiti per equipaggiare i propri uomini. La situazione però era stata decisamente aggravata da Gianferri, che aveva sottratto e perso al gioco grandi somme dalle casse regimentali¹⁷⁶. Emilio, in qualche modo, riuscì ad arginare i problemi, ma nel giro di pochi anni l'Azienda Generale di Guerra sarebbe venuta a chiedere conto di tutti i soldi mancanti. Nonostante i problemi finanziari, i Cacciatori Italiani continuarono a svolgere servizio in Sardegna fino al 1820, quando vennero trasferiti a Nizza Marittima¹⁷⁷. Qui il reggimento perse per sempre la guida del suo fondatore, dal momento che nell'estate di quell'anno Emilio venne promosso maggior-generale e pochi mesi dopo nominato comandante militare della divisione di Novara¹⁷⁸. Negli stessi anni anche Giuseppe Maria aveva fatto carriera: il 30 dicembre 1815 era stato promosso tenente-colonnello, grado nel quale rimase fino al 9 gennaio 1819, quando venne

¹⁷¹ ALES, *L'armata sarda della Restaurazione* cit., p. 14.

¹⁷² L. cit.

¹⁷³ Cfr. V. ILARI, *I soldati italiani di Lord Bentinck 1812-1816*, s.l. 2015.

¹⁷⁴ LO FASO DI SERRADIFALCO, *Una storia oscurata* cit., I, p. 88.

¹⁷⁵ Archivio di Stato di Torino (Corte), Archivi di famiglie e persone, Archivio Roberti di Castelvero, faldone 168: lettera di Emilio Roberti al Ministero della Guerra, Novara 22 luglio 1822.

¹⁷⁶ L. cit.

¹⁷⁷ L. cit.: lettera di Valentino Pallavicini di Ceva e Priola a Emilio Roberti, Nizza 3 marzo 1821.

¹⁷⁸ LO FASO DI SERRADIFALCO, *Una storia oscurata* cit., II, p. 404.

promosso colonnello comandante dei Cavalleggeri di Savoia¹⁷⁹. Nel 1821 quindi i due Roberti ricoprivano cariche di primo piano all'interno dell'esercito sardo, condizione che permise loro di essere testimoni privilegiati dei moti costituzionali. Come la quasi totalità dei vecchi *émigrés*, i due fratelli aderirono convintamente alla causa di Carlo Felice e combatterono nell'armata di La Tour.

Il primo a essere interessato dagli eventi fu Giuseppe Maria, che il 10 marzo ricevette l'ordine di lasciare Savigliano, sede dei Cavalleggeri di Savoia, e fermare il conte Morozzo¹⁸⁰. Quest'ultimo aveva infatti lasciato Fossano con una parte dei Cavalleggeri di Piemonte, dei quali era comandante in seconda, e si stava dirigendo a Torino. Quello che Roberti non sapeva era che Carlo Morozzo di Magliano e San Michele stava agendo in conformità con il progetto elaborato pochi giorni prima assieme agli altri capi costituzionali, che prevedeva di marciare su Moncalieri con alcuni reggimenti e indurre Vittorio Emanuele I a concedere la Costituzione. La sera del 9 marzo Santa Rosa aveva però deciso di posticipare ulteriormente l'insurrezione inviando una missiva agli altri congiurati per avvisarli del cambiamento di piani. Quando a Torino giunse la notizia del movimento di Morozzo, i capi costituzionali credettero che la lettera non fosse giunta in tempo e decisero di agire ugualmente. In realtà il corriere aveva incontrato Morozzo poco dopo la partenza da Fossano e di conseguenza il conte aveva ordinato ai suoi uomini di rientrare nelle caserme¹⁸¹. Anche i Cavalleggeri di Savoia poterono fare ritorno nei propri quartieri, ma la sosta si rivelò di breve durata. Il messaggio di Santa Rosa infatti non era arrivato in tempo ad Alessandria, dove i congiurati si erano ormai impadroniti della Cittadella¹⁸². Il pomeriggio del 10 marzo il segretario di Guerra e Marina, Alessandro Saluzzo di Monesioglio, chiamò Roberti e i suoi uomini a Moncalieri, con l'ordine di tenersi pronti a entrare nella capitale¹⁸³. I Cavalleggeri di Savoia non erano però il solo corpo inviato a

¹⁷⁹ Op. cit. p. 405.

¹⁸⁰ Archivio di Stato di Torino (Corte), Archivi di famiglie e persone, Archivio Roberti di Castelfero, faldone 145: copialettere riguardante tutto il periodo dei moti del '21 riferito ai Cavalleggeri di Savoia, lettera di Emilio Roero di San Severino a Giuseppe Maria Roberti, Cuneo 10 marzo 1821.

¹⁸¹ MARSENGO, PARLATO, *Dizionario dei Piemontesi* cit., 1, Torino 1982, pp. 115-117.

¹⁸² L. cit.

¹⁸³ Archivio di Stato di Torino (Corte), Archivi di famiglie e persone, Archivio Roberti di Castelfero, faldone 145: copialettere riguardante tutto il periodo dei moti del '21, riferito ai Cavalleggeri di Savoia, lettera di Alessandro Saluzzo di Monesioglio a Giuseppe Maria

difendere Torino, anche una compagnia della Legione Reale Leggera era in marcia per raggiungere la città. Al comando del reparto si trovava il capitano Vittorio Ferrero, un ex-napoleonico noto per le sue idee liberali. Costui si affrettò a raggiungere Torino in carrozza e, quando la mattina dell'11 la sua compagnia entrò a San Salvario, Ferrero, attorniato da studenti universitari e popolari, proclamò la Costituzione spagnola e ottenne l'appoggio dei suoi uomini¹⁸⁴. I fatti di San Salvario fecero comprendere alla corte la reale gravità della situazione, che fino a quel momento era stata sottostimata¹⁸⁵. Vittorio Emanuele I non poteva credere che parte dell'esercito fosse pronta a tradirlo, nonostante il principe di Carignano lo avesse informato dell'esistenza di una congiura¹⁸⁶. Per il sovrano la vera doccia fredda arrivò solamente il giorno seguente, quando i costituzionali presero possesso della Cittadella di Torino uccidendo il tenente-colonnello Des Geneys che aveva inutilmente tentato di fermarli¹⁸⁷. La perdita della fortezza convinse Vittorio Emanuele I a chiamare i Cavalleggeri di Savoia in città¹⁸⁸ e il reggimento di Roberti prese posizione in Piazza Castello per proteggere Palazzo Reale¹⁸⁹. Quella stessa sera il sovrano, ormai scoraggiato, decise di abdicare in favore del fratello Carlo Felice e, vista la temporanea assenza di quest'ultimo, affidò la reggenza a Carlo Alberto¹⁹⁰. Giuseppe Maria fu un testimone di primissimo piano della sofferta abdicazione di Vittorio Emanuele, poiché i Cavalleggeri di Savoia vennero incaricati di accompagnare l'ormai ex-sovrano fino a Limone, dove la scorta venne rilevata dagli uomini della divisione di Nizza¹⁹¹. Portato a

Roberti, Torino 10 marzo 1821.

¹⁸⁴ MARSENGO, PARLATO, *Dizionario dei Piemontesi* cit., 1, p. 118 sg.

¹⁸⁵ Archivio di Stato di Torino (Corte), Archivi di famiglie e persone, Archivio Roberti di Castelveto, faldone 145, copialettere riguardante tutto il periodo dei moti del '21, riferito ai Cavalleggeri di Savoia, lettera di Gaetano Tonduti dell'Escarena a Giuseppe Maria Roberti, Torino 11 marzo 1821.

¹⁸⁶ NOTARIO, NADA, *Il Piemonte sabauda* cit., p. 151 sg.

¹⁸⁷ MARSENGO, PARLATO, *Dizionario dei Piemontesi* cit., 1, p. 119.

¹⁸⁸ Archivio di Stato di Torino (Corte), Archivi di famiglie e persone, Archivio Roberti di Castelveto, faldone 145: copialettere riguardante tutto il periodo dei moti del '21, riferito ai Cavalleggeri di Savoia, lettera di Ignazio Thaon di Revel di Pratolungo a Giuseppe Maria Roberti, Torino 12 marzo 1821.

¹⁸⁹ LO FASO DI SERRADIFALCO, *Una storia oscurata*. cit., I, p. 393.

¹⁹⁰ P. GENTILE, *Do as the Spaniards do. The Piedmont insurrection and the birth of Constitutionalism*, in «Historia y Política», 45 (2021), p. 40.

¹⁹¹ Archivio di Stato di Torino (Corte), Archivi di famiglie e persone, Archivio Roberti di Castelveto, faldone 145: copialettere riguardante tutto il periodo dei moti del '21, riferito

termine l'incarico, il reggimento di Roberti tornò a Savigliano, ma il 20 marzo i cavalleggeri ricevettero l'ordine di portarsi nuovamente a Torino¹⁹². In quei pochi giorni la situazione in Piemonte era molto cambiata. Il 13 marzo il reggente aveva concesso la Costituzione spagnola, seppur con riserva visto che mancava la necessaria sanzione di Carlo Felice, ancora in visita a Modena¹⁹³. Il nuovo sovrano, una volta informato degli eventi, aveva però sconfessato le mosse del cugino e parallelamente si era messo in contatto con Vittorio Amedeo Sallier de la Tour perché organizzasse la resistenza realista¹⁹⁴. Il generale savoiaro, governatore della divisione di Novara, era infatti riuscito a mantenere l'ordine tra le sue truppe, nonostante le profferte dei costituzionali¹⁹⁵. La Tour, vecchio *émigré* come i Roberti, era senza dubbio uno dei generali più esperti dell'esercito sardo, avendo guidato il contingente in Savoia nel 1815¹⁹⁶ e precedentemente rivestito il ruolo di comandante dell'*Italian Levy*¹⁹⁷. Nonostante non fosse personalmente avverso alle idee costituzionali¹⁹⁸, Vittorio Amedeo capì subito l'irrealizzabilità del moto e di conseguenza iniziò a radunare attorno a sé tutti i reparti rimasti fedeli a Carlo Felice. In questo compito era affiancato da altri due *ex-émigrés*, ovvero Emilio Roberti di Castelvero e Rodolphe de Maiste. Il primo, come già ricordato, aveva il comando militare della divisione di Novara¹⁹⁹, mentre il secondo era capo di stato maggiore della medesima²⁰⁰. Anche Carlo Alberto, con qualche incertezza, decise di uniformarsi agli ordini di Carlo Felice e, dopo aver radunato più soldati possibili, lasciò Torino la notte del 21 marzo²⁰¹. Tra le truppe

ai Cavalleggeri di Savoia, ordine del giorno di Alessandro De Rege di Giffenga per Giuseppe Maria Roberti, Torino 12 marzo 1821 (data errata, riferibile al giorno seguente).

¹⁹² L. cit.: lettera di Emanuele Pes di Villamarina a Giuseppe Maria Roberti, Torino 20 marzo 1821.

¹⁹³ GENTILE, *Do as the Spaniards do* cit., p. 40.

¹⁹⁴ NOTARIO, NADA, *Il Piemonte sabauda* cit, p. 156 sg.

¹⁹⁵ MARSENGO, PARLATO, *Dizionario dei Piemontesi* cit., 1, p. 121.

¹⁹⁶ GENTILE, *Sallier de la Tour* cit.

¹⁹⁷ Cfr. SALLIER DE LA TOUR DI CORDON, *Le maréchal Sallier De La Tour* cit., p. 331.

¹⁹⁸ L. cit.

¹⁹⁹ LO FASO DI SERRADIFALCO, *Una storia oscurata* cit., II, p. 404.

²⁰⁰ MARSENGO, PARLATO, *Dizionario dei Piemontesi* cit., 1, p. 122.

²⁰¹ G. S. PENE VIDARI, *La costituzione di Cadice in Piemonte, in Cadice e oltre: costituzione, nazione e libertà. La Carta gaditana nel bicentenario della sua promulgazione*, a cura di F. G. SANZ, V-SCOTTI DOUGLAS, R. UGOLINI, J. R. URQULJO GOITIA, Roma 2015, p. 576.

del principe reggente si trovavano i Cavalleggeri di Savoia, che avevano raggiunto la capitale soltanto la sera precedente²⁰². Con l'arrivo dei soldati di Carlo Alberto, La Tour poté incrementare ulteriormente le proprie forze, ma dal resto del paese giungevano notizie sconsolanti. Il 23 marzo Genova era caduta in mano agli insorti, dopo che alcune compagnie della Legione Reale Leggera erano passate dalla parte dei manifestanti che da due giorni scuotevano la città²⁰³. La tensione inoltre stava montando anche in Savoia, dove i costituzionali erano riusciti a prendere il controllo della brigata Alessandria e di altre compagnie della Legione Reale Leggera; truppe che Santa Rosa aveva immediatamente richiamato a Torino²⁰⁴. Nonostante questi avvenimenti, La Tour era ancora speranzoso di poter risolvere la situazione con le proprie forze. Carlo Felice infatti aveva chiesto l'aiuto austriaco e il felmaresciallo Bubna, dopo aver ammassato le truppe lungo il Ticino, era pronto ad intervenire²⁰⁵. Tuttavia, il generale savoiaro era contrario a questa mossa, poiché il passaggio dei soldati asburgici avrebbe significato pesanti costi per il regno, oltretutto un potente elemento legittimante per la causa costituzionale²⁰⁶.

Prima di affrontare i ribelli, La Tour dovette assicurarsi la fedeltà dei propri uomini e di conseguenza il 4 aprile nominò una commissione per giudicare tutti gli elementi di dubbia condotta²⁰⁷. A capo della stessa venne posto Emilio,²⁰⁸ che era da poco scampato a un tentativo di cattura da parte dei costituzionali²⁰⁹. Egli, assieme agli altri membri, iniziò immediatamente il lavoro di epurazione, che andò a interessare tanto gli ufficiali quanto i sottufficiali²¹⁰. Il generale savoiaro cercava così di rimandare lo scontro il più possibile, fiducioso di poter raccogliere altre truppe e timoroso dello scontro fratricida²¹¹, ma alla fine furono gli avversari a fare la prima

²⁰² Archivio di Stato di Torino (Corte), Archivi di famiglie e persone, Archivio Roberti di Castelvetro, faldone 145: copialettere riguardante tutto il periodo dei moti del '21, riferito ai Cavalleggeri di Savoia, ordine di Carlo Alberto a Giuseppe Maria Roberti, Torino 21 marzo 1821.

²⁰³ LO FASO DI SERRADIFALCO, *Una storia oscurata* cit., I, p. 488 sg.

²⁰⁴ MARSENGO, PARLATO, *Dizionario dei Piemontesi* cit., 1, p. 42.

²⁰⁵ LO FASO DI SERRADIFALCO, *Una storia oscurata* cit., I, p. 498.

²⁰⁶ MARSENGO, PARLATO, *Dizionario dei Piemontesi* cit., 1, p. 44 sg.

²⁰⁷ Op. cit., p. 43.

²⁰⁸ L. cit.

²⁰⁹ Op. cit., p. 122 sg.

²¹⁰ Op. cit., p. 44 sg.

²¹¹ LO FASO DI SERRADIFALCO, *Una storia oscurata* cit., I, pp. 519 sg.

mossa. Il 6 aprile l'armata costituzionale, comandata dal colonnello Regis, mosse da Alessandria su Vercelli, che venne presa senza colpo ferire. In tutta risposta gli austriaci passarono il Ticino, intenzionati a coprire i movimenti di La Tour che si apprestava a difendere Novara²¹². La mattina dell'8 i costituzionali marciarono sulla città, privi di un piano preciso, ma speranzosi che i soldati del generale savoiaro si sarebbero rivoltati e uniti a loro nella lotta contro l'Austria²¹³. Tuttavia, i compatrioti accolsero le truppe di Regis con il fuoco dei moschetti e delle artiglierie²¹⁴. L'armata costituzionale di fronte a questa risposta venne presa dal panico e si disfece in una precipitosa ritirata²¹⁵, inseguita dalla cavalleria austriaca e da uno squadrone dei Cavalleggeri di Savoia²¹⁶. Conosciuta la notizia della disfatta, gli uomini della cittadella di Alessandria deposero le armi e aprirono le porte ai soldati di Bubna²¹⁷. Era la fine dei moti del '21: Santa Rosa si affrettò a rilasciare più passaporti possibili ai personaggi compromessi e dopo aver sottratto una certa quantità di denaro dalle casse del Ministero della Guerra per metterla a disposizione dei fuggiaschi si avviò verso Genova²¹⁸. In poco tempo la città ligure si riempì di ufficiali, soldati e civili che avevano partecipato all'insurrezione, tutti desiderosi di prendere il mare per evitare la vendetta di Carlo Felice. Il governatore Des Geneys, timoroso che la presenza di tanti insorti attirasse gli austriaci in città, non poté far altro che vidimare i passaporti e permettere a tutti di partire. Per centinaia di sudditi sabaudi si aprì dunque la via dell'esilio, che per alcuni sarebbe durato decenni, se non tutta la vita²¹⁹.

Una volta ristabilito l'ordine nel Paese, Carlo Felice fu prodigo di ricompense per chi gli era rimasto fedele in quelle settimane concitate, ma i fratelli Roberti non sembrarono trarre grandi benefici. Giuseppe Maria

²¹² L. cit.

²¹³ MARSENGO, PARLATO, *Dizionario dei Piemontesi* cit., 1, p. 129.

²¹⁴ LO FASO DI SERRADIFALCO, *Una storia oscurata* cit., I, p. 524 sg.

²¹⁵ L. cit.

²¹⁶ Archivio di Stato di Torino (Corte), Archivi di famiglie e persone, Archivio Roberti di Castilvero: faldone 145, minuta di attestato di lode per Bonaventura Morra di Lavraino a firma di Giuseppe Maria Roberti, Torino 20 maggio 1821.

²¹⁷ MARSENGO, PARLATO, *Dizionario dei Piemontesi* cit., 1, p. 129.

²¹⁸ NOTARIO, NADA, *Il Piemonte sabauda* cit., p. 159 sg.

²¹⁹ E. DE FORT, *Da terra di persecuzioni a terra di asilo: il Piemonte e l'emigrazione politica dalla rivoluzione del 1821 al Quarantotto*, in, *Il Piemonte risorgimentale nel periodo preunitario*, a cura di F. IEVA, Roma 2015, pp. 65-81.

si dovette accontentare della croce dei S.S. Maurizio e Lazzaro²²⁰, mentre Emilio non ricevette nulla. Non sono chiari, almeno per il primogenito, i motivi di questo trattamento di second'ordine, ma in ogni caso la carriera di Giuseppe Maria proseguì spedita. Nel 1825 venne infatti promosso maggior-generale, comandante delle armi in Sardegna e Governatore di Cagliari²²¹. Solamente tre anni dopo fu nominato Viceré di Sardegna, giungendo così a ricoprire la seconda carica del regno. Il suo mandato terminò il 3 novembre 1831, ma i suoi avanzamenti proseguirono senza sosta. Nel 1833 Giuseppe Maria divenne tenente-generale e due anni dopo ottenne il governorato di Cuneo, incarico che resse fino al 1842, quando venne infine nominato governatore di Novara²²². Giuseppe Maria Roberti di Castelvero morì il 28 ottobre 1844 nella casa di campagna a Ceretto, poco prima di compiere 69 anni²²³. Al contrario Emilio vide la propria fortuna svanire dopo la fine dei moti. La mancanza di riconoscimenti nei suoi confronti è spiegabile con il fatto che rivestisse un grado elevato a un'età non troppo avanzata e fosse inoltre già decorato di importanti onorificenze²²⁴. Emilio, probabilmente, patì anche l'essere figlio secondogenito di una famiglia di relativa importanza nell'aristocrazia sabauda, con scarse entrate a corte. Nel 1821, dopo la partenza di La Tour per Torino, egli assunse interinalmente il ruolo di governatore di Novara²²⁵. Questa posizione tuttavia lo mise in difficoltà dal punto di vista economico, dal momento che il suo stipendio non venne adeguato al rango rivestito ed Emilio dovette sobbarcarsi tutte le spese di rappresentanza che spettavano alla sua carica. Carlo Felice inoltre non nominò un nuovo governatore fino al 1824, esponendolo così a una notevole perdita di denaro²²⁶. Il 1821 portò poi con sé un altro dispiacere per il Roberti, che vide i Cacciatori Italiani soppressi e inglobati in altre unità. Il suo vecchio reggimento era stato tra i più fedeli durante i moti²²⁷, ma questo non bastò a salvarlo dalle riforme che la segreteria

²²⁰ LO FASO DI SERRADIFALCO, *Una storia oscurata* cit., II, p. 405.

²²¹ R. PODDINE RATTU, *Biografia dei Viceré sabaudi del regno di Sardegna (1720-1848)*, Cagliari 2005, p. 167.

²²² L. cit.

²²³ Archivio di Stato di Torino (Corte), Archivi di famiglie e persone, Archivio Roberti di Castelvero, faldone 144: volantino funebre per Giuseppe Maria Roberti, Torino 2 novembre 1844.

²²⁴ L. cit.: faldone 168, lettera di D'Osasco a Emilio Roberti, Torino s.d. (dopo l'aprile del 1821).

²²⁵ L. cit.: minuta di supplica indirizzata da Emilio Roberti a Carlo Felice, n.n. 1827.

²²⁶ L. cit.

²²⁷ MARSENCO, PARLATO, *Dizionario dei Piemontesi* cit., 1, p. 145.

di Guerra e Marina mise in atto. La fanteria leggera piemontese ne uscì fortemente ridimensionata, anche a causa del ruolo di primo piano avuto dalla Legione Reale Leggera nella sollevazione, e pertanto il reggimento di Roberti cessò per sempre di esistere²²⁸. Emilio, che nel 1824 tornò a reggere il governo militare della provincia di Novara, trascorse il resto dei suoi giorni assediato dai creditori, che continuamente si presentarono a chiedergli conto dei debiti contratti nel 1814 e del buco finanziario dei Cacciatori Italiani²²⁹. Parallelamente la sua salute declinava a causa dell'aggravarsi della gotta, finché nel 1831, costretto a lasciare il servizio attivo²³⁰, fu nominato comandante in seconda della Real Casa degli Invalidi di Asti²³¹. Ben presto però si ritirò a vita privata nella dimora di Acqui²³². Qui, dopo aver passato gli ultimi anni a coltivare la sua passione per la numismatica, morì il 9 luglio 1837 celibe e senza lasciare discendenza²³³.

ANDREA BERTOLINO

²²⁸ Op. cit., p. 147.

²²⁹ Archivio di Stato di Torino (Corte), Archivi di famiglie e persone, Archivio Roberti di Castelfvero, faldone 168: documenti vari.

²³⁰ LO FASO DI SERRADIFALCO, *Una storia oscurata* cit., II, p. 404.

²³¹ L. cit.

²³² Archivio di Stato di Torino (Corte), Archivi di famiglie e persone, Archivio Roberti di Castelfvero, faldone 168: Il cavaliere Don Emilio Roberti de' conti di Castelfvero, estratto da «Gazzetta Piemontese», n° 177.

²³³ L. cit.

*Finito di stampare nel mese di giugno 2022
nello Stabilimento Tipografico I.G.F. s.a.s.
Torino - Corso Spezia, 9 - Tel. 011.66.33.705
ITALIA*

ISSN 0391-6715

*Registrato presso il Tribunale di Torino il 29 novembre 1954
Direttore responsabile: GIUSEPPE SERGI*